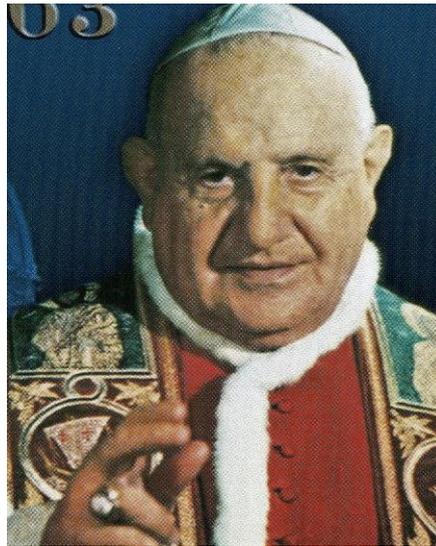


**PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA
ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ**

OSVALDO MURDOCCA



**UN MODELLO DI SANTITÀ: GIOVANNI XXIII
DAL SEMINARIO AL SOGLIO PONTIFICO: UNA VOCAZIONE ALLA SANTITÀ.**

Direttore: Prof. M.Szentmártoni

ROMA
ANNO ACCADEMICO 2008/2009

INDICE

INTRODUZIONE	3
Capitolo 1	
Sviluppo psicologico-spirituale dell'uomo in cammino verso Dio	5
1.1 L'uomo credente	5
1.2 L'uomo virtuoso	6
1.3 L'uomo spirituale	7
1.4 L'uomo responsabile	8
1.5 L'uomo umile	9
1.6 L'uomo redento	10
Capitolo 2	
Vita di Angelo Roncalli	12
2.1 Premessa	12
2.2 Un'infanzia tra Sotto il Monte e Bergamo	13
2.3 La formazione nel Seminario Romano	15
2.4 Con G. Radini Tedeschi	16
2.5 Il servizio militare e l'impegno pastorale a Bergamo	18
2.6 Il servizio a Roma per la propagazione della fede	20
2.7 Vescovo: un decennio a Sofia	20
2.8 A Istanbul in contesto islamico	24
2.9 Nella capitale del dopoguerra: Parigi	26
2.10 Cardinale e Patriarca di Venezia	28
2.11 Un Papa di transizione	33
2.12 Verso la "Ostpolitik"	37

2.13 Un Concilio per l'unione ?	38
2.14 "Dilatare la carità"	40
2.15 Il Concilio si avvicina	43
2.16 "Esulta la Chiesa"	45
Capitolo 3	
Giovanni XXIII: aspetto umano e spirituale	53
3.1 Un cristiano santo e papa	53
3.2 La fisionomia umana	55
3.3 La fisionomia spirituale	56
3.4 Angelo Roncalli: un modello di santità	57
CONCLUSIONE	65
BIBLIOGRAFIA	66

INTRODUZIONE

Motivazioni del tema scelto. Ho avuto sempre molto affetto per papa Giovanni. Amavo molto la sua profonda umanità, il suo modo molto familiare e la sua vicinanza ai malati, ai carcerati, agli emarginati e ai lontani dalla Chiesa cattolica. Non potevo, pertanto, evitare l'occasione che mi si presentava: conoscere la persona di Angelo Roncalli, nel suo vivere quotidiano e nella sua vita spirituale.

Desidero, nell'accostarmi alla persona di Angelo Roncalli, non solo trovare conferma della bellissima immagine che egli ha saputo trasmettermi ma desidero anche arricchirmi spiritualmente nel conoscerlo più profondamente.

Attualità del tema scelto. Mi chiedo se è attuale il pensiero, la spiritualità di Giovanni XXIII. Credo che, purtroppo, con molta amarezza debbo riscontrare nelle mie esperienze parrocchiali che il suo pensiero, e faccio riferimento essenzialmente al suo concetto di Chiesa non come istituzione di potere ma come istituzione di servizio, è stato un po' tradito. Rimane, però, attuale la necessità di un uomo saggio e coraggioso, come papa Giovanni, che sappia guidare la Chiesa affinché sia vero strumento di salvezza al totale servizio dei fedeli.

Cosa si vuol dimostrare. Si vuole dimostrare non solo che il cammino spirituale di Angelo Roncalli, dal seminario al soglio pontificio, rivela una sua vocazione alla santità ma anche che attraverso di esso, si manifestano le tappe di un preciso modello di santità.

Introduzione alla figura di Angelo Roncalli. Ancora oggi la persona e il pontificato di Giovanni XXIII costituiscono un punto di riferimento importante e un momento di sviluppo per la vita del cristianesimo contemporaneo e, soprattutto, del cattolicesimo.

La vita di Angelo Giuseppe Roncalli si è rivelata, percorrendo criticamente la sua vicenda, un'esperienza cristiana esemplare. La sua personalità e il suo pontificato testimoniano come essi abbiano inciso fortemente nella realtà ecclesiale.

Nella esperienza di Angelo Roncalli si può scorgere una grazia al "servo buono e fedele" e, insieme, un impulso dello Spirito per tutta la Chiesa.

Il Roncalli credente si riduce quasi a nulla e lascia trasparire come forza dirompente la profezia del Cristo, la profezia della croce, la profezia della risurrezione: l'uomo quasi sparisce ma esplose la testimonianza pubblica della fede. Per Roncalli questo "diminuire perché Cristo cresca" e quindi sia

più visibile ai fratelli, è stata una costante di tutta la vita, sfociante nei giorni dell'agonia e della morte.

Ci si chiede perché tutta la gente, credente o no, ha prestato fede alle parole di misericordia e di pace pronunciate in vita da Giovanni XXIII e ha vissuto la sua morte come momento di dolore e insieme di salvezza, che toccava tutti gli uomini. Si può rispondere perché nella sua luminosa trasparenza gli uomini e le donne ritrovavano il volto misericordioso di Dio, e nel cuore di quel Papa sentivano con immediatezza la presenza dell'amore del Padre. Colui che era Papa della Chiesa cattolica per ruolo istituzionale, negli occhi di tutti appariva per grazia l'immagine vivente del Buon Pastore.

La vita di Giovanni XXIII è invece caratterizzata proprio dalla inscindibile unità della sua personalità religiosa e del suo servizio papale, luogo privilegiato del suo cammino verso la santità. Papa Giovanni dà testimonianza della fede come forza operante posta da Cristo nella storia. Papa Roncalli ha dato ascolto alla profezia che premeva in lui: ha semplicemente aiutato gli uomini, e perciò anche noi, a ritrovare in tutta la sua pienezza, la sua forza, la sua sovranità l'unico evangelo di Gesù.

La redazione per sessant'anni del suo *IL GIORNALE DELL'ANIMA* testimonia l'attenzione di Roncalli concentrata ininterrottamente sulla ricerca della propria santificazione, nel ricorso agli strumenti classici della pietà e della spiritualità cristiana. La Chiesa è stata lo sfondo prossimo su cui si è collocata tutta la vita di Roncalli non solo in senso materiale, ma per una scelta che diviene incessantemente più consapevole e feconda. La sua elezione a Vescovo di Roma e perciò Papa della Chiesa cattolica costituisce un evento ben più rilevante che il compimento di una carriera.

Tra il Roncalli seminarista, vescovo, patriarca e Giovanni XXIII c'è, a un tempo, una continuità sostanziale, una coerenza innegabile e una novità qualitativa che svela spessori della pietà, della cultura, dell'intelligenza storica che forse neppure lo stesso Roncalli era del tutto cosciente sino a quel momento di possedere.

Capitolo 1

SVILUPPO PSICOLOGICO-SPIRITUALE DELL'UOMO IN CAMMINO VERSO DIO

Attraverso la vita di Giovanni XXIII si cercherà di delineare un modello di cammino psicologico e spirituale che l'uomo può percorrere per giungere alla santità: per tale scopo verrà preso in considerazione lo studio del Prof. M.Szentmártoni, descritto nei suoi diversi testi¹. Si vedranno cioè le diverse tappe, in progressione, di questo cammino verso Dio, tappe che vanno dalla conversione dell'uomo sino alla sua unione con Dio, nell'esperienza mistica. In dettaglio, tali tappe sono, come descritto dal Prof. M.Szenmártoni, le seguenti:

- l'uomo credente;
- l'uomo virtuoso;
- l'uomo spirituale;
- l'uomo responsabile;
- l'uomo umile;
- l'uomo redento.

1.1 – L'uomo credente

Quando la persona sente il bisogno di camminare nella via della ricerca di Dio perché diventa consapevole che lo scopo della vita è in Dio, allora inizia il processo di conversione.

L'uomo convertito vive il suo rapporto con Dio, ben consapevole che la sua vita ha senso solo se vissuta in riferimento a Dio: questo è l'**uomo credente**. Un tale uomo non solo crede nell'esistenza di Dio ma "sente" la Sua presenza, ovvero ha una conoscenza della verità molto più profonda di una semplice conoscenza "intellettuale".

La conversione, secondo lo psicologo, è un processo psichico che dà alla personalità dell'uomo una nuova struttura e quindi nuovi valori.² L'inizio della conversione comporta una crisi psicologica dovuta a diverse cause, quali:

- il senso della propria miseria morale o della propria infelicità;
- l'essere colpiti da un evento drammatico, come la perdita di una persona cara;

¹ La Bibliografia di base per questa breve presentazione consiste in primo luogo dello studio dell'autore M.Szentmártoni, *In cammino verso Dio. Riflessioni psico-spirituali su alcune forme di esperienza religiosa*, Cinisello Balsamo (Mi), 1998. Un'applicazione della proposta teorica è presente nel libro dello stesso autore: *Trovare se stessi cercando Dio*, Suore Carmelitane del Divin Cuore di Gesù, Cremona 2007, p.23.

² Cfr. M.SZENTMÁRTONI, *Trovare...*, p.34.

- una particolare esperienza religiosa, come per esempio la lettura di un passo del Vangelo.³

L'effetto positivo della conversione è, come accennato, l'*uomo credente*, un uomo il cui comportamento, il cui stile di vita è riconoscibile anche dall'esterno. L'insieme dei nuovi valori acquisiti e dei nuovi atteggiamenti, radicati nella personalità dell'uomo convertito, costituisce quella che si chiama la *mentalità di fede*, quella mentalità che conduce l'*uomo credente* a vivere a imitazione di Gesù, quindi ben riconoscibile da parte degli altri. A questo punto inizia una nuova tappa: la formazione dell'*uomo virtuoso*.

1.2 – L'uomo virtuoso.

Ora la persona sente il richiamo della propria libertà che deve acquistare, cioè sente la necessità di liberarsi di tutti gli ostacoli che potrebbero compromettere il suo cammino spirituale verso la perfezione. Ciò è possibile tramite gli *esercizi ascetici* che hanno appunto lo scopo di crescere nella conoscenza e nell'amore di Dio, diretti quindi all'acquisto delle virtù. I più comuni esercizi che servono ad eliminare gli ostacoli, i cosiddetti *esercizi ascetici negativi*, sono:

- il silenzio, in quanto facilita l'incontro con noi stessi e soprattutto con Dio, rendendo l'uomo più sensibile alla presenza di Dio;
- l'autodisciplina, con le sue tre forme: veglia, digiuno ed elemosina;
- i sacrifici, cioè le rinunce che accettiamo a favore di altri.

Per raggiungere lo scopo di crescere nella conoscenza e nell'amore di Dio, invece, occorre praticare quegli esercizi ascetici detti *positivi*, perché, in modo diretto, mirano appunto alla crescita dell'amore di Dio. Tali *esercizi ascetici positivi* sono:

- la *meditazione*, lo strumento principale per entrare più profondamente nel mistero di Dio e di Gesù Cristo, in quanto, meditando su Dio e su Gesù, si progredisce nell'amore verso di Loro; una regolare meditazione ravviva il nostro desiderio di imitare Cristo, l'unico scopo della vita spirituale;
- l'*esame di coscienza*, che ha lo scopo di trovare Dio in ogni cosa, in quanto permette di prendere coscienza dell'azione dello Spirito Santo in noi e di quanto il Signore vuole comunicarci attraverso gli eventi della vita⁴;
- la *preghiera*;
- la *lettura spirituale*, che ha lo scopo di confrontarsi con l'esperienza degli altri e riconoscere l'azione di Dio nella loro vita. Si pensi all'effetto benefico che hanno avuto alcuni Santi nella lettura della vita di qualche Santo;
- la *direzione spirituale*, cioè la direzione di un'anima, il cui scopo

³ Cfr. M.SZENTMÁRTONI, *Trovare...*, p.35.

⁴ Cfr. M.SZENTMÁRTONI, *Trovare...*, p.49.

- specifico è assistere direttamente gli individui nello sviluppo e nella crescita della loro relazione personale con Dio⁵;
- *omelie ed esortazioni*, il cui ascolto ha il significato di partecipare all'annuncio della parola di Dio, che giustifica e fa crescere la grazia della fede;
 - *esercizi spirituali e giorni di ritiro*, che sono una serie di meditazioni che rappresentano momenti di grazia e di elevazione morale perché permettono, nel silenzio e una volta abbandonati le occupazioni quotidiane, di esaminare gli eventi dell'anno passato e fare progetti per il futuro.

1.3 – L'uomo spirituale

Nel suo itinerario spirituale, ora l'uomo è a una svolta: egli prende coscienza del proprio valore, della propria grandezza e dignità. L'uomo, cioè, attraversa quella che la psicologia chiama *esperienza di vertice*, un'esperienza in cui l'uomo ha la percezione istintiva della verità che Dio ci conosce per nome.

In questa chiamata di Dio, l'uomo riconosce se stesso, come unico, singolare e irripetibile nel progetto divino. Ora l'uomo è nello stato di *uomo spirituale* o addirittura di *uomo orante*, perché in tale stato nascono gli stili personali della risposta alla chiamata di Dio.

Lo scopo di questa chiamata è fortificare l'anima sulla strada intrapresa nella conversione. L'uomo spirituale è convinto che la sua vita non è frutto del caso, bensì è voluta da Dio, che gli ha affidato una missione da compiere. L'uomo spirituale, che è diventato consapevole di essere stato creato da Dio come unico, irripetibile e singolare, come già detto, acquisisce il senso di responsabilità per sé e per gli altri.

Tutti noi dobbiamo trovare il nostro posto nel Creato, cercare il progetto divino sulla nostra vita ed anche trovare il "nostro modo o stile" di rivolgersi a Dio, soprattutto nelle situazioni difficili, nelle prove, nel nostro smarrimento. Si può dire che esistono i seguenti stili spirituali e di preghiera:

- *spiritualità biblica*, caratterizzata da un amore preferenziale per la Sacra Scrittura sia leggendola che meditandola;
- *spiritualità adoratrice*, caratterizzata dall'amore preferenziale per la presenza sacramentale di Gesù;
- *spiritualità contemplativa*, caratterizzata dall'amore preferenziale per la solitudine, per la contemplazione;

⁵ Cfr. M.SZENTMÁRTONI, *Trovare...*, p.49.

- *spiritualità mariana*, caratterizzata non solo dall'amore preferenziale per Maria che si manifesta in pietà mariana, ma soprattutto in "atteggiamenti mariani":

- * obbedienza al piano divino (Annunciazione);
- * partecipazione nella vita di Gesù (Nazaret);
- * sensibilità per i bisogni degli altri (Cana);
- * compassione per i sofferenti (Golgota).

Le anime con spiritualità mariana vedono nell'altro il "loro Gesù" e sono pronti ad aiutare tutti; tali anime si riconoscono dal loro "calore materno".

1.4 – L'uomo responsabile

L'uomo spirituale, con la percezione che Dio ha creato ogni uomo per qualcosa, sente di essere chiamato a svolgere una propria vocazione e missione, assolvere cioè un compito.

A livello psicologico, la scoperta del proprio carisma si vive come missione e responsabilità. Ma l'uomo deve anche attivamente cercare il proprio carisma e, una volta scoperto, l'esito è la nascita dell'*uomo responsabile*. Un tale uomo si pone tre domande:

1. Chi devo diventare, secondo il progetto divino?
2. Come posso diventare ciò che vuole Dio da me, nel suo progetto?
3. Cosa devo fare per gli altri, secondo il piano di Dio?

La risposta alla domanda 1) è contenuta nell'*esperienza di vertice* vista a pag.7. La domanda 2) chiede in quale stato di vita devo trovarmi (matrimonio, celibato consacrato, *single*).

La scoperta della propria missione raramente avviene all'inizio del cammino spirituale. L'esperienza dei carismi è sempre un evento pubblico, un impegno davanti ai testimoni.

Il carisma, in senso lato, è l'azione dello Spirito Santo su di una persona per la sua missione nella comunità e per la comunità.

La persona che è diventata consapevole del suo carisma si sente responsabile per gli altri.

Quando Dio affida a qualcuno una missione, regala insieme con la chiamata anche tutte le necessarie qualità umane. Ogni carisma si lega ad una serie di doni, di capacità naturali.

Uno dei modi per scoprire il proprio carisma è attraverso i messaggi del cuore: quando la persona si trova improvvisamente in quella realtà, per la quale ha una missione speciale, rimane turbata e sente l'urgenza di fare qualcosa.

Una delle leggi della vita spirituale è il fatto che Dio prepara la persona già da lontano per la sua missione. Tutte le esperienze e le vicende del passato possono sempre essere rilette come cammino didattico verso la missione dell'età adulta.

L'esito positivo della ricerca e dell'accettazione della propria missione si manifesta nel senso di responsabilità. Si può ritenere matura la persona che è capace di accettare le responsabilità del proprio stato di vita e della propria vocazione e professione.

L'uomo diventa maturo nella sua vocazione quando inizia a capire che non si tratta di una sua scelta, ma che lui è stato scelto da Dio per questa vocazione.

Caratteristica della spiritualità carismatica è che la persona si sente responsabile della sua missione e si prodiga con grande creatività per portare avanti l'opera.

La chiamata di Dio rimane sempre un mistero anche per la persona coinvolta. Il giusto atteggiamento nei confronti della propria vocazione è l'umiltà che suggerisce che non ci sentiamo adeguati alla grandezza della chiamata.

La nostra vocazione è un segno dell'amore specifico di Dio per noi e questa consapevolezza può aiutarci a perseverare anche nelle difficili situazioni. Segno visibile di questa svolta è l'entusiasmo e l'amore creativo.

1.5 – L'uomo umile

L'uomo spirituale ora arriva alla successiva esperienza che poggia sulla scoperta dei propri limiti: è la presa di coscienza della propria nullità, piccolezza e si manifesta come consapevolezza della propria debolezza caratteriale.

L'esito positivo di questa ricerca è l'*uomo umile* che da una parte vede i propri limiti del proprio essere creatura, e dall'altra percepisce che la salvezza viene da Dio.

L'esperienza dei limiti è un'esperienza dolorosa in cui la persona si sente abbandonata, sola; è però un'esperienza salutare perché la persona volge lo sguardo verso Dio, fonte di ogni salvezza e in questa maniera l'esperienza dei limiti diventa l'anticamera della successiva esperienza, quella mistica.

L'esperienza dei limiti scaturisce da diversi fattori, tra i quali può esserci la grandezza della missione e quindi il senso della propria inadeguatezza a svolgere la missione.

A livello psicologico, l'esperienza dei limiti si presenta come la presa di coscienza di alcuni difetti caratteriali, nei confronti dei quali l'uomo si sente impotente.

Sempre a livello psicologico, l'esito positivo si vive come *umiltà* nel senso che la persona accetta la sua condizione di creatura: non può redimere se stessa, perciò si rivolge a Dio per la salvezza.

Questa svolta viene segnalata da una nuova esperienza spirituale, nota come *esperienza mistica*: in tal caso si entra nello stato di *uomo redento*. A livello morale, nell'esperienza del limite l'uomo diventa consapevole che, nonostante tutti gli sforzi, non è capace di vivere una vita moralmente impeccabile cioè vivere la piena osservanza della Legge.

1.6 – L'uomo redento

Quando l'uomo prende coscienza dell'amore incondizionato di Dio, inizia una nuova tappa nel suo cammino spirituale: la ricerca della persona amata, cioè la ricerca di Dio. L'uomo convinto di essere amato da Dio è l'*uomo redento*. L'uomo che ha scoperto di essere amato da Dio diventa riconoscente, grato per tutto e sa dare generosamente.

Inevitabilmente l'amore scopre l'esistenza dell'altra persona. I mistici spesso parlano del "volto di Dio", quel "volto" che i Santi riescono a vedere ovunque e in tutti.

Con la spiritualità mistica inizia una vita secondo il Vangelo ossia la parola di Gesù diventa vita. Nella vita spirituale occorre sempre tener presente che la santità non è uno stato, ma un processo dinamico, un continuo camminare verso una sempre più grande perfezione, verso un ideale che non si raggiunge mai in questa vita.

Occorre anche tener presente che l'amore di Dio non si può meritare perché non è legato a condizioni. Dio non ci ama perché siamo buoni, ma al contrario siamo buoni perché Dio ci ama, ci ha amati prima della nostra esistenza. Tutto ciò che noi facciamo nella vita spirituale, sia la nostra preghiera sia il nostro pentimento, è già una risposta alla chiamata di Dio. Prima di raggiungere il vertice del cammino spirituale, cioè l'unione con Dio, vi è un tratto di questo cammino che si può studiare anche dal punto di vista psicologico: la *via mistica*.

Questa via viene percorsa dal mistico, basandosi su un particolare e determinato *volto di Dio*, considerato dal mistico come oggetto di un

particolare amore, per esempio, il “Gesù misericordioso”, oppure il “Gesù sofferente”, ecc.

Il mistico sa che la sua vita sta nelle mani di Dio e perciò si sforza di fare tutto per la maggior gloria di Dio. Proprio questo abbandono totale alla Provvidenza divina spinge il mistico a diventare estremamente attivo. Il mistico è sempre proteso ad andare là dove sente che la gente ne ha bisogno. Confidando totalmente in Dio, il mistico non ha paura di nessun impegno e non si scoraggia minimamente per gli insuccessi. Il mistico sente che Dio è presente ovunque perciò cerca il silenzio, la solitudine per poter rimanere in colloquio intimo con il suo Dio.

I mistici, anche se molto attivi, sono anime contemplative, “innamorati del silenzio”. Ulteriore caratteristica della spiritualità mistica è l’amore universale, esteso a tutti. L’uomo diventa consapevole di essere stato *redento* quando ha trovato il “suo Gesù”: quello “sofferente” oppure quello “povero”, ecc. L’accettazione della sofferenza è una caratteristica generale della spiritualità mistica.

Capitolo 2

VITA DI ANGELO RONCALLI

2.1 – Premessa

Si è deciso di illustrare la vita di Angelo Roncalli, utilizzando il testo di G.Alberigo⁶, perché si è ritenuto fosse il testo più esauriente nel descrivere l'aspetto umano e spirituale di Papa Giovanni.

Di seguito s'indicheranno, in breve, i momenti più significativi della vita di Angelo Roncalli, per poi, a partire dal paragrafo successivo, passare a una descrizione più dettagliata della vita, nel suo aspetto umano e spirituale, di Giovanni XXIII.

LE DATE DELLA VITA

- 1881** – nascita di Angelo Roncalli ;
- 1889** – entra nel seminario di Bergamo;
- 1895** – inizia a scrivere sul *Giornale dell'anima*;
- 1901** – entra nel seminario di Roma;
- 1904** – è ordinato sacerdote;
- 1904** – segretario del vescovo di Bergamo, G.Radini Tedeschi;
- 1915** – presta servizio militare, prima in sanità, poi come cappellano militare;
- 1918** – nominato direttore di una Casa dello Studente;
- 1921** – nominato presidente del Consiglio centrale romano della Pia Opera per la propagazione della fede;
- 1925** – inviato da Pio XI, che lo eleva all'episcopato, in Bulgaria come visitatore apostolico prima e Delegato Apostolico poi;
- 1931** – nominato Delegato Apostolico a Istanbul;
- 1944** – nominato Nunzio Apostolico a Parigi;
- 1952** – nominato Cardinale;
- 1953** – nominato Patriarca di Venezia;
- 1958** – eletto Papa con il nome di Giovanni XXIII;
- 1959** – Giovanni XXIII annuncia la sua decisione di convocare un Concilio Ecumenico;
- 1960** – Giovanni XXIII riceve la visita del primate della comunione anglicana Fisher, arcivescovo di Canterbury;
- 1961** – Giovanni XXIII riceve gli auguri di compleanno dal capo dell'URSS, Krutschev;
- 1962** – apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II;
- 1963 (aprile)** – enciclica “Pacem in terris”;
- 1963 (3 giugno)** – papa Giovanni muore;
- 2000 (3 settembre)**: beatificazione;
- 2014 (27 aprile)**: canonizzazione.

⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa Giovanni (1881-1963)*, EDB, Bologna 2000, p.15.

2.2 – Un’infanzia tra Sotto il Monte e Bergamo

Angelo Giuseppe Roncalli viene battezzato nel giorno della sua nascita il 25 novembre **1881** a Sotto il Monte, nel bergamasco. Riceve dal suo prozio Zaverio la prima formazione cristiana solida e tradizionale. Nel **1889** riceve la Cresima e nel **1890** viene ammesso alla prima Comunione. Frequenta la scuola elementare nel periodo 1887-1890. Spiritualmente la famiglia, assai numerosa ma con pochi mezzi economici, è segnata da una solida pietà cristiana: tra i doveri di carattere religioso ci sono la S.Messa del mattino e il S.Rosario la sera di tutti i giorni. Questa famiglia ha rappresentato per il giovane Roncalli un fattore primario nella vita di fede come nell’adempimento del servizio ecclesiale.

La formazione nel seminario di Bergamo – Dopo aver frequentato le tre classi elementari e aver ricevuto una sommaria preparazione di grammatica e sintassi italiana e latina presso il parroco del luogo e dopo aver frequentato per alcuni mesi un Collegio un pò distante dal suo paese, nel **1892** viene ammesso alla terza classe ginnasiale nel seminario di Bergamo e inizia la sua esperienza di preparazione al sacerdozio. Fu il parroco che si convinse della vocazione allo studio e al sacerdozio del giovane Roncalli.

Nel **1895** Angelo Roncalli riceve l’abito clericale, nel **1896** riceve la tonsura, nel **1899** l’esorcistato e l’accolitato. Per il suo sostegno finanziario agli studi provvedono alcuni benefattori e il suo parroco. In questi anni iniziali della formazione seminaristica il giovane chierico Roncalli si impegna sulla via della pietà e della fedeltà cristiana come gli veniva proposto dai suoi superiori. Roncalli si preoccupava di essere costante nelle numerose pratiche di pietà che si proponeva, di non accostarsi mai ai Sacramenti per abitudine o con freddezza e di non essere preso da superbia. Lo scopo dei suoi studi era dare maggior gloria a Dio, onore alla Chiesa e la salute delle anime e “non il mio onore, non il farmi bravo sopra tutti gli altri”⁷ – come scrive sul suo diario spirituale *IL GIORNALE DELL’ANIMA*, iniziato alla fine del **1895** e poi redatto con fedeltà sino agli ultimi giorni di vita.

Egli assiste immancabilmente tutti i giorni alla S.Messa, alla recita del S.Rosario, assiduo a tutte le funzioni, lontano da ogni divertimento e da ogni compagnia e, in tempo di vacanze, sta ritirato con la sua famiglia o in chiesa. Nel **1898**, alla morte improvvisa del suo parroco, il giovane Roncalli invoca Gesù, esprimendo il suo desiderio di imitare il suo parroco in umiltà, semplicità e rettitudine. Riceve in dono, come ricordo del suo parroco, il libro *Imitazione di Cristo* appartenente allo stesso parroco. Tale libro sarà per decenni una delle fonti più amate da Roncalli, sino a costituire una delle chiavi indispensabili per la comprensione della sua personalità e della sua opera.

⁷ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.20.

Nello stesso anno, nel giorno della festa di “Tutti i Santi”, il giovane chierico Roncalli si compiace di non essere caduto “in quei difetti di superbia – come mi accadeva altre volte”⁸, così annota nel suo *GIORNALE*. Nel giorno dell’Immacolata sempre del **1898**, Roncalli annota sul *GIORNALE* una riflessione di elevato tono spirituale, che testimoniano del suo impegno: egli invoca la Vergine Maria affinché lo conservi sempre nella disposizione del massimo fervore di spirito nel fare il bene e “farmi umile e **sarò santo**, fammi umilissimo e **sarò santissimo** ...stringimi a Gesù interamente, aiutami a diventare pazzo di amore per Lui”⁹, rivelando anche la sua devozione mariana.

L’inizio del nuovo secolo (**1900**) induce il giovane Roncalli a una riflessione, riportata sul *GIORNALE*, in cui riconosce di essere una creatura di Dio, una creatura che “nulla io sono senza di te...Chi sono io, se non una formica? Perché dunque mi faccio sì grande dinanzi a me stesso? Superbia! Orgoglio! Amor proprio!”¹⁰. Inoltre Roncalli riconosce di essere in questo mondo “per servire Dio!...io sono il Suo servo...Servire a Dio e poi?...Il premio...la patria...il cielo...il bel paradiso...ecco la mia meta, ecco la mia pace, il mio gaudio. Paradiso... dove si contempla il mio Dio faccia a faccia come è...Vengo dal nulla e m’insuperbisco di me medesimo per quei doni che appartengono a Dio...**Sono chiamato al Paradiso** e non penso alla gloria del mondo...per la memoria io sono fatto simile al Padre, al Figlio per l’intelletto, allo Spirito Santo per la volontà...”¹¹

In altre riflessioni annotate nel *GIORNALE*, afferma di sentire un po’ vuoti quei giorni senza la S.Comunione. Si addolora per alcune parole quasi di rimprovero rivoltegli dalla sua mamma, parole che lui crede di non meritare per il grande affetto che ha verso di lei e conclude, invocando Gesù “...donate a me sempre maggiore mansuetudine e dolcezza...e donate alla mia buona e povera madre maggior forza. O Maria addolorata assisteteci sempre”¹². In altre riflessioni, sempre annotate nel *GIORNALE* in quel periodo, manifesta il suo dispiacere, quando, in alcune occasioni si mette “a fare un po’ il dottoretto in politica...”, concludendo che “ogni cosa a suo tempo. Quando sarò fatto sacerdote! Ma ora!? Leggere...ascoltare...”¹³.

⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.21.

⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.22.

¹⁰ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.23.

¹¹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.24.

¹² Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.25.

¹³ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, pp.25-26.

2.3 – La formazione nel Seminario Romano

Dal **1901** il chierico Roncalli è inviato a proseguire gli studi teologici a Roma, usufruendo di una borsa di studio, grazie ai risultati buoni ottenuti agli esami. Qui, nel Seminario Romano, Roncalli precisa con chiarezza le motivazioni per diventare prete: una precisa scelta del Signore e con lo scopo di fare del bene alla povera gente. Gli studi romani vennero interrotti dal servizio militare di leva, svolto a Bergamo, nel periodo novembre **1901** e fine **1902**. L'esperienza della vita militare risultò assai dura per il giovane chierico, abituato com'era alla vita riservata e regolata del seminario. Tale esperienza di vita militare gli servirà “come esperienza di robusta disciplina, come avviamento alla conoscenza dell'anima giovanile dei figli d'Italia, ed alle forme più pratiche per attirarla al bene, ed alle vette più alte del sentire e del vivere umano e cristiano”¹⁴, come risulta da un suo appunto autobiografico del **1959**.

Nell'aprile del **1903** Angelo Roncalli riceve il suddiaconato e manifesta la sua gioia annotando sul suo *GIORNALE*: “Gesù...mi ha fatto pregustare come servire Dio sia regnare”¹⁵. Nel dicembre dello stesso anno riceve l'ordinazione diaconale. Durante la preparazione all'ordinazione sacerdotale, si chiede quale sarà il suo futuro, sempre più convinto che non sarà un ambizioso e godrà dell'amore di Dio. Nell'aprile **1904** è ordinato sacerdote; scrive ai suoi genitori “invitandoli a ringraziare con me il Signore, e a pregarlo perché mi voglia mantenere fedele”¹⁶.

Qualche anno prima, nel **1902**, Roncalli aveva avuto un incontro con un direttore spirituale, la cui guida lo aveva fatto maturare spiritualmente; infatti così Roncalli afferma: “Dio è tutto, io sono nulla”¹⁷. Da quell'incontro, la vita spirituale gli apparve come una “vera scienza, la scienza dei santi”¹⁸. Non era solo maturità spirituale ma anche acquisizione di strumenti adeguati a vivere quegli anni (**1903-1904**), molto difficili per il soffrire del modernismo. Così Roncalli annota sul *GIORNALE*: “...Signore, conserva la luce ai miei occhi, perché non mi sorprenda il sonno della morte”¹⁹, manifestando il desiderio di mantenere pura la sua anima sino all'arrivo della morte.

Sin dal **1903** si hanno annotazioni di piena consapevolezza che “il Crocifisso è il mio gran libro”²⁰ da cui si propone di attingere divine lezioni di sapienza. Roncalli ricerca una subordinazione sostanziale alla volontà di Dio, accettata nell'obbedienza ai superiori. Quindi matura un altro risultato decisivo, rifiutando di modellarsi meccanicamente nell'immagine di qualche

¹⁴ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.28.

¹⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, pp.28-29.

¹⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.30.

¹⁷ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.31.

¹⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.31.

¹⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.33.

²⁰ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.32.

santo. Roncalli comprende che l'imitazione autentica implica "prendere dalla virtù dei santi la sostanza e non gli accidenti"²¹. A Roma, il giovane Roncalli percepisce il fascino di Roma: frequenta con passione le chiese e anche i concerti che vi si tengono: il suo desiderio di studiare ha lo scopo di imparare molto per poter guadagnare "anime a Cristo"²².

In un'altra annotazione sul *GIORNALE*, Roncalli scrive, tra l'altro: "...nei punti molto dubbi, amerò meglio di tacere come ignorante che di azzardare proposizioni..."²³, scritto negli anni in cui forte era il dibattito sul modernismo. Il modello culturale di Roncalli è S.Francesco di Sales. La formazione ricevuta al Seminario Romano accompagna il giovane Roncalli durante tutta la vita sotto il segno della gratitudine e della fedeltà. Un altro momento decisivo nella formazione interiore di Roncalli avviene all'inizio del **1903**; così scrive Roncalli sul *GIORNALE*: "Dio vuole che seguendo gli esempi dei santi ne assorbiamo il succo vitale della virtù convertendolo nel nostro sangue ed adattandolo alle nostre singole attitudini e speciali circostanze"²⁴. Dopo il baccalaureato, conseguito nel **1901**, nel **1904** consegue il dottorato. All'inizio dell'anno accademico **1904-1905**, Roncalli si iscrive ai corsi di diritto presso l'Apollinare, conservando la responsabilità di prefetto presso il Seminario.

2.4 – Con G.Radini Tedeschi

Poco dopo l'ordinazione sacerdotale nel **1904**, Roncalli interrompe gli studi romani per tornare a Bergamo, essendo stato scelto per essere segretario del nuovo vescovo, il conte Giacomo Radini Tedeschi, leader del movimento cattolico italiano, che si rivelerà un grande maestro e pastore, accanto al quale farà esperienza il giovane Roncalli. Al seguito di mons. Radini Tedeschi, Roncalli viaggerà molto, in Europa e in Terra Santa e avrà un ruolo di primo piano a fianco di Radini, impegnato in un profondo rinnovamento della Chiesa di Bergamo. Roncalli dedicherà una maggiore attenzione alla dimensione ecclesiale. Ciò che Roncalli cerca in quegli anni è soprattutto un assetto vitale nel quale non sia sacrificata né la sua identità di fede, né il suo impegno umano e intellettuale capace di farlo fratello tra i fratelli.

Già nel **1900**, a 19 anni, aveva scritto sul *GIORNALE*: "tutti gli uomini che sono sulla terra portano in sé l'immagine di Dio"²⁵. Era già presente un'antropologia integrale, estranea a privilegi e a esclusioni. In occasione di uno sciopero degli operai nel **1909** promosso dai sindacati cattolici e

²¹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.32.

²² Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.33.

²³ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.34.

²⁴ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.36.

²⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.42.

pubblicamente sostenuto dal vescovo Radini, il giovane Roncalli contribuì alla cassa di solidarietà degli scioperanti, scrivendo su una rivista mensile del clero bergamense, in cui rivela il suo convincimento che Gesù Cristo è venuto e ha inviato i suoi apostoli “ad evangelizzare specialmente i poveri”²⁶ e che la Chiesa insegna ai suoi vescovi “a rivolgersi di preferenza ai diseredati, ai deboli, agli oppressi”²⁷. Da questo deriva il dovere di solidarietà con gli operai. Parallelamente al servizio di segretariato del vescovo, don Roncalli svolge anche l’insegnamento nel Seminario diocesano nelle seguenti materie: Storia Ecclesiastica, Apologetica e Teologia Fondamentale.

Nel **1906** Roncalli fa un pellegrinaggio in Terra Santa. Nel **1907** scrive sul *GIORNALE*, tra l’altro: “Sento il bisogno di ringraziare Iddio non solo dell’avermi preservato da gravi colpe, ma della grazia immensa...di cui non ha cessato e non cessa di ricolmare il mio spirito. Quante grazie, Dio mio, singolari, ineffabili! Questo solo pensiero basta...a richiamarmi il proposito di una **vita sacerdotale proprio santa**. O Gesù io raccolgo il vostro invito...e torno al vostro cuore amoroso...la mia vita, vita di grande raccoglimento, di preghiera, di studio. Io sono in una parola tornato seminarista, e come tale voglio vivere...”²⁸. Un anno più tardi (**1908**), scriverà sul *GIORNALE*, con più serenità interiore: “...senza ricorrere a cose straordinarie troverò modo di mantenermi sempre mortificato, specialmente nel mio amor proprio e nelle mie comodità, di non lamentarmi mai, di non perdere mai la gioia interna del mio spirito trasfuso anche all’esterno in tutti gli atti miei...conservare sempre fresco e vivo il desiderio di patire di più, per concorrere sempre meglio al vero bene della diocesi, per compiacere il buon maestro Gesù Cristo”²⁹.

L’anno successivo (**1909**) ricorre un’annotazione che segna una svolta nella cultura come nella spiritualità di Roncalli. Infatti nello scritto egli dice di aver iniziato la lettura delle lettere di S.Paolo e di voler continuare nel proposito di leggere capitoli della Sacra Scrittura in specie del Nuovo Testamento, come materia della sua meditazione. E’ questo un punto culminante della crescita spirituale di Roncalli. Durante gli esercizi spirituali dell’ottobre **1910**, così scrive sul *GIORNALE*: “Il primo tesoro della mia anima è la fede, la santa fede schietta ed ingenua dei miei genitori e dei miei buoni vecchi. Sarò scrupoloso e austero con me stesso perché in nessun modo la purezza della mia fede patisca danno alcuno”³⁰.

Nel novembre **1912**, in occasione della sua entrata nella Congregazione diocesana dei Preti del S.Cuore, prima di pronunciare i voti, scriverà sul *GIORNALE*: “...Lo confesso: alcune difficoltà hanno cercato quasi di rattiepidirmi nel buon proposito...Nulla mi importa dei giudizi del mondo,

²⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.43.

²⁷ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.43.

²⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.45.

²⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.45.

³⁰ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.47.

anche del mondo ecclesiastico...La promessa che farò intendo che sia anche una dichiarazione in faccia alla Chiesa del desiderio che ho di essere annientato, disprezzato, trascurato per amore di Gesù, per il bene delle anime, di vivere sempre povero e staccato da tutti gli interessi e i beni della terra!”³¹. A distanza di anni, Roncalli ricorderà quel voto di povertà e lo dichiarerà nel testamento redatto nel giugno **1954**: “Ringrazio Iddio di questa grazia della povertà...povertà di spirito come Prete del S.Cuore e povertà reale; e che mi sorresse a non chiedere mai nulla...”³².

A questi anni risalgono anche le prime amare esperienze di Roncalli, nei confronti della struttura ecclesiastica, tanto più che nel **1914** dovette difendersi dall'accusa di simpatie moderniste, insinuate da un confratello presso le congregazioni romane.

2.5 – Il servizio militare e l'impegno pastorale a Bergamo per la gioventù

Alla morte di Radini Tedeschi, nell'agosto **1914**, Roncalli lascia il segretariato e viene chiamato a insegnare in seminario. Così annota nel *GIORNALE*: "...Sarà dunque la mia una vita di maggiore calma e di maggior raccoglimento, precisamente così come desideravo...tutto occupandomi nella preghiera e nello studio...Voglio riuscire esemplare in tutti i miei doveri di professore nei vari rapporti con il Rettore del Seminario, con i colleghi e con gli scolari. Userò con tutti molta umiltà e molta amabilità procurando di contribuire all'armonia vicendevole ed alla mutua edificazione dello spirito, tanto importante, là dove sono così gravi le comuni responsabilità. Soprattutto mi guarderò dal criticare, o dal far lamenti..."³³. Dal **1915** al **1918**, don Angelo Roncalli prestò servizio militare, prima in sanità, poi come cappellano militare. Così scrive sul *GIORNALE* nel maggio **1915**: “Domani parto per il servizio militare in Sanità...questo solamente voglio, la volontà di Dio in tutto e sempre e la sua gloria nel sacrificio completo del mio essere...Maria mia buona mamma aiutatemi perché sempre sia glorificato Cristo”³⁴.

In una sua omelia del **1917**, Roncalli afferma: “...Tutte le nostre piccole e grandi privazioni e separazioni...acquistano un valore soprannaturale, divino e immensamente meritorio per noi, per la nostra patria, per la nostra famiglia, ove siano sostenute con spirito di fede e con sentimento di cristiana carità”³⁵.

Nel **1918**, a guerra conclusa, Roncalli osservava: “...noi siamo chiamati a fare il bene più che a distruggere il male, a edificare più che a demolire”³⁶.

³¹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.44.

³² Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.44.

³³ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.49.

³⁴ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.50.

³⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.50.

³⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.51.

L'assistere alla sofferenza e la sua maturità consentono a Roncalli un atteggiamento di comprensione e di accoglienza verso tutti – peraltro a lui spontaneo – un atteggiamento che viene tuttavia variamente guidato, come egli stesso annota. Infatti così scrive, nella Pasqua del **1918**: “...Starò in guardia nell'uso delle parole...però confesso che l'esempio di Gesù e dei santi, che ispirarono il loro ministero coi peccatori a molta dolcezza o longanimità, mi consola e mi dà coraggio”³⁷.

A Bergamo nel **1918**, a don Roncalli viene affidata la direzione di una Casa dello Studente. Nel **1919** Roncalli così scrive sul *GIORNALE*: “ci furono giorni nel passato in cui non sapevo che cosa avrebbe voluto il Signore da me nel dopoguerra. Ora non c'è più ragione di incertezza o di cercar altro: l'apostolato per la gioventù studiosa ecco la mia missione principale, ecco la mia croce...Sempre mi è vicina la preoccupazione del futuro. Ma sempre mi viene fornito il necessario, qualche volta il sovrabbondante. Questa constatazione della divina assistenza, se da un lato comporta la mia miseria, dall'altra costituisce un nuovo impegno di onore a rimanere fedele alla mia vocazione, a cooperare alla grande opera che mi ha affidato Gesù per i carissimi suoi giovani. Tutte le mie cure, i miei pensieri,...umiliazioni...io le devo oggi rivolgere a questo solo, cioè alla ricerca della gloria di Gesù...”³⁸. Nello stesso anno Roncalli viene nominato anche direttore spirituale del seminario, accostando alla cura dei giovani studenti quella dei seminaristi. A quella nomina egli così reagì: “...Povero me, quale responsabilità!...”³⁹.

Al termine dell'estate del **1919** si verifica un episodio che testimonia umiltà, fermezza e chiarezza di idee nel medesimo tempo: la proposta che il prefetto di Bergamo intende presentare al governo del re per concedere a Roncalli l'onorificenza di cavaliere della corona d'Italia per il contributo della sua parola sacerdotale durante la guerra. A Roncalli questa onorificenza non è gradita. Ben altrimenti gradita l'udienza presso Benedetto XV nel novembre **1919**; in quell'occasione Roncalli dirà: “...Impressione graditissima e cara. La benedizione del Papa mi seguirà sempre confortatrice, preziosa”⁴⁰.

Alla fine del **1920**, Roncalli riceve la proposta di passare a Roma assumendo le funzioni di presidente di un'istituenda Commissione italiana per la propagazione della fede, organo destinato al coordinamento della promozione delle missioni e, soprattutto, della raccolta di fondi. Questa proposta fu traumatizzante per Roncalli perché lo costringeva ad abbandonare la sua Bergamo, l'eredità di Radini Tedeschi, l'impegno pastorale e, infine, le ricerche storiche che lo appassionavano. Ma Roncalli decise di fare obbedienza perché si persuase che si trattava di una chiamata del Signore.

³⁷ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.51.

³⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.52.

³⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.53.

⁴⁰ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.54.

2.6 – Il servizio a Roma per la propagazione della fede

Tra il **1921** e il **1925** Roncalli è a Roma, incaricato dell'Opera per la propagazione della fede in Italia. Nel marzo **1921** è nominato Presidente del Consiglio centrale romano della Pia Opera per la propagazione della fede.

In questo anno Roncalli s'impegna in una visita ininterrotta alle diocesi di tutte le regioni italiane con lo scopo di promuovere la conoscenza della problematica missionaria, di sollecitare un impegno di sostegno spirituale ed economico ai missionari italiani.

Nel **1924** traccia sul *GIORNALE* un bilancio del triennio precedente: "...Mi son gettato con tutta l'anima nel mio nuovo ministero. Qui devo e voglio restare...senza aspirare ad altro, tanto più che qui il Signore mi dà dolcezze inenarrabili...L'Opera della Propagazione della Fede è il respiro della mia anima e della mia vita..."⁴¹. Nello stesso anno, il cardinale prefetto di Propaganda manifesta a Roncalli di non essere molto soddisfatto della propaganda che egli fa per l'Opera della propagazione della fede, ritenendo che si debba fare di più. Questa osservazione critica addolora Roncalli. In ogni caso, gli anni dell'Opera si sarebbero mostrati in tutta la loro fecondità più tardi. Nel febbraio dello stesso anno, Roncalli è nominato visitatore apostolico in Bulgaria. Così Roncalli scrive alla famiglia: "...Io mi riconosco indegnissimo dell'onore e del compito che la Chiesa mi impone...io non ho mai desiderato nulla di questi onori, perché so per esperienza che sono terribili responsabilità..."⁴².

2.7 – Vescovo: un decennio a Sofia

Dal **1925** al **1934** Roncalli è inviato da Pio XI, che lo eleva all'episcopato, in Bulgaria come visitatore apostolico prima e delegato apostolico poi. Con la consacrazione episcopale si accentua la sua rinuncia a ogni carriera e l'esclusività del suo servizio ecclesiale. Nel marzo **1925** così annota sul *GIORNALE*: "il mondo non ha più fascino per me"⁴³. Proprio l'essere divenuto vescovo accentua l'istanza pastorale già viva in Roncalli, facendogliela penetrare meglio non solo come inclinazione personale ma come esigenza oggettiva e perciò come criterio dominante di tutto l'essere della Chiesa.

Già alcuni anni prima, nel **1918**, Roncalli si era proposto di non cercare che il regno di Dio e della sua Chiesa nella conversione e nella edificazione di coloro che "sono di Dio" ed alla Chiesa appartengono, mettendo in evidenza un'intensa attività missionaria. Roncalli si sente ai margini della Chiesa, ma in

⁴¹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.59.

⁴² Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, pp.60-61.

⁴³ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.63.

questa situazione non si rifugia in una visione diplomatica e secolare della Chiesa stessa; più che mai essa è per lui opera pastorale. Nel **1930**, Roncalli annota sul *GIORNALE*: “la potestà conferitami dalla Chiesa, non va usata in gloria mia, non in distruzione, ma in edificazione”⁴⁴, testimoniando così un impegno molto profondo e una coscienza che trovò riscontro puntuale nel motto episcopale “*Oboedientia et pax*”, in cui la pace interiore è il frutto dell’abbandono a Dio.

Cristo è l’unico destinatario autentico dell’obbedienza che Roncalli riconosce nella volontà del Papa. Ma l’obbedienza autentica genera la pace, non certo come disimpegno, ma anzi come libertà per un impegno illimitato. Non a caso, nell’omelia del Natale **1927** a Sofia, Roncalli scrive sul *GIORNALE*:

“...Che altro è del resto il mio ministero...se non predicare sempre, sempre e dappertutto portare la pace ? ... La pace di Betlemme sia dunque con voi, miei cari fratelli...”⁴⁵.

In un’omelia dell’agosto **1926**, Roncalli definisce il suo ministero così: “...voi sapete a quale spirito volle informare il mio ministero di rappresentante del Santo Padre: spirito di mitezza e di pace, che mi sforzai di attingere costantemente dal Divino Maestro che ci invita ad apprendere da lui come si deve essere uniti ed umili di cuore...levatevi tutti alla gioia di questa pace santa e soave fra di voi...che gli uni e gli altri affratella...cattolici ed ortodossi nella ricerca del bene comune...”⁴⁶.

Roncalli desidera realizzare la pace tra le confessioni cristiane. Sin dal primo momento, Roncalli persegue la linea ecumenica e, nel discorso tenuto al Sinodo ortodosso di Bulgaria nell’agosto **1925**, afferma l’esigenza di ricercare primariamente ciò che unisce e sostiene che le Chiese autocefale ortodosse hanno, come la Chiesa cattolica, conservato come un tesoro i dogmi della fede.

Quando Roncalli rientra a Sofia, nel dicembre **1925** dopo la prima visita a Roma, inizia un’intensa opera caritativa a favore dei profughi bulgari provenienti dalla Tracia e dalla Macedonia greche. Concretamente l’opera di Roncalli consiste nell’apertura di alcuni refettori per i profughi a Mesembria sul Mar Nero e sull’invio di tre suore eucaristine. In questa iniziativa s’impegna anche il Sinodo della Chiesa ortodossa autocefala. Oltre questa attività caritativa svolta da Roncalli a favore dei profughi, questo periodo è caratterizzato da forti richieste da parte dei migliori giovani alunni dei seminari ortodossi, per poter completare gli studi ecclesiastici in seno alla Chiesa cattolica. Di tali richieste, Roncalli informò sia la Santa Sede che il governo bulgaro e il Metropolita Stephan della Chiesa ortodossa.

⁴⁴ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.64.

⁴⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.66.

⁴⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.66.

Roncalli giustificava il rifiuto ad accogliere tali richieste, affermando che “i cattolici e gli ortodossi non sono nemici ma fratelli; hanno la stessa fede, partecipano agli stessi sacramenti, soprattutto alla medesima eucaristia. Ci separano alcuni malintesi...ci s’incontrerà nella unione delle Chiese per formare tutti insieme la vera ed unica Chiesa di N.S.Gesù Cristo”⁴⁷, come risulta da una sua lettera nel luglio **1926**. Roncalli in una sua riflessione ritiene che la sua vita abbia più il carattere di missionario che di vescovo. Il segno distintivo della sua missione sarà il tema della Croce, dell’unione col Crocifisso, modello di sopportazione delle sofferenze: “Saper soffrire! Questa è la grande arte del vivere”⁴⁸, così afferma Roncalli nel **1926**.

Su un piano più personale colpisce, infine, il crescendo col quale Roncalli concentra la propria meditazione sulla Croce. Proprio sulla via di una scoperta della Croce, egli scrive a un amico di aver avuto un “colpo di grazia” a Roma, comprendendo a fondo come la sua condizione di pena per il ministero affidatogli in Bulgaria fosse appunto l’esaudimento dell’invocazione paolina “che la tua croce sia la mia gloria senza fine”⁴⁹. In questi anni, infatti, si fa via via più evidente la marginalità ecclesiastica di Roncalli.

La personalità di Roncalli si costruisce così nel silenzio ma con una serena progressione, che colpisce soprattutto per l’incessante capacità di trarne da ogni circostanza elementi costruttivi e positivi. Così scrive sul *GIORNALE* nel dicembre **1926**: “Debbo, voglio abituarli a portare questa croce con...pazienza e calma e serenità interiore...Renderò questo silenzio...oggetto dei miei esami di coscienza...La breve esperienza di questi mesi di episcopato mi conferma che per me nella vita non c’è di meglio che portare la croce, così come il Signore me la pone sulle spalle e sul cuore...”⁵⁰. D’altra parte questa condizione di pena l’aveva prevista al momento della sua consacrazione episcopale avvenuta, come già detto, nel **1925**. In quell’anno, Roncalli così scrive sul *GIORNALE*: “Forse nella mia vita mi attendono molte tribolazioni. Con l’aiuto del Signore mi sento pronto a tutto...Non cerco, non voglio la gloria di questo mondo; l’aspetto molto grande nell’altro”⁵¹.

E’ sempre il fondamentale discorso sulla sua santità come abbandono al Signore che gli consente di portare le sue croci: “...il principio della **santità** è il mio completo abbandono alla santa volontà del Signore...Mie preghiere familiari saranno le due di S.Ignazio nel libro degli Esercizi Spirituali: “Accetta, Signore, tutta la mia libertà, ecc.” e l’altra che comincia: “O eterno Signore di tutte le cose, io compio la mia offerta”. In quelle due preghiere c’è tutto il mio spirito. Il Signore mi aiuti a non cedere mai su questo punto a

⁴⁷ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.69.

⁴⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.70.

⁴⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.70.

⁵⁰ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.70.

⁵¹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.70.

nessun fascino degli ambienti ecclesiastici dove talora penetra il senso mondano della vita”⁵², così scrive sul *GIORNALE* nel 1928.

Nel 1931, Roncalli riceve la nomina a Delegato Apostolico con sede a Istambul. Pochi mesi prima del trasferimento da Sofia a Istambul, così Roncalli scrive sul *GIORNALE* nell’agosto 1934: “...Continuerò dunque a vivere alla giornata: ma offrendo con più ardente passione, a Gesù, questo mio vivere così, questa limitazione che debbo imporre alla mia attività esteriore, e tutta la mia vita di più intensa preghiera, a salute e a **santificazione** dell’anima mia e di questi vescovi e sacerdoti, a diffusione e penetrazione più profonda dello *spirito di carità* in questo paese...”⁵³.

Nella sua omelia di commiato dal popolo bulgaro, pronunciata nel Natale del 1934, così Roncalli disse: “...ciascuno riprende il suo cammino verso il Paradiso, che è la nostra vera patria, dove un giorno ci ricongiungeremo e saremo eternamente felici...Io vi saluto adunque dicendovi, fratelli, pace ... pace...che altro potevo io essere tra voi se non l’uomo buono e pacifico...Tale mi sforzai, dunque, di essere tra di voi con la grazia del Signore: soprattutto mite e pacifico...nel trattare tutti con grande indulgenza e carità...Delle mie deficienze, dei miei difetti personali, del non aver fatto di più, forse per negligenza, se per avventura ho potuto riuscire grave ad alcuno, vogliate perdonarmi, o fratelli. Sono uomo anch’io...Io parto da voi povero. Povero e contento di aver dato tutto, e di lasciare qui tutto...All’avvenire penserà la Provvidenza...Fidiamoci della Provvidenza del Signore...”⁵⁴.

Per quanto riguarda il pensiero di Roncalli sull’unità con il mondo ortodosso, va annoverato il metodo con cui giungere all’unità, ovvero il principio insistentemente affermato di ricercare i motivi di unione piuttosto che quelli di separazione e insieme il rifiuto dei toni polemici. Condizione essenziale e premessa imprescindibile all’unità con i fratelli ortodossi era, per il Roncalli del decennio bulgaro, l’unità dei cattolici fra di loro. Solo dopo aver soddisfatto questa priorità era legittima la ricerca di una comunione con gli ortodossi che superasse gli scogli di incomprensione. Nel ricercare i motivi di comunione esistenti, Roncalli afferma più volte essere già presente e in atto fra cattolici e ortodossi un’unità sostanziale nei Sacramenti e nell’Eucaristia.

⁵² Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.71.

⁵³ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.75.

⁵⁴ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, pp.75-76.

2.8 – A Istanbul in contesto islamico

Nel gennaio **1935** Roncalli lasciava Sofia per la Turchia dove il rappresentante del Papa non era nemmeno riconosciuto e dove stava per essere proibito l'uso dell'abito talare agli ecclesiastici, sia ortodossi che latini. Si precisa che a Roncalli, oltre la responsabilità della Turchia, viene anche assegnata la responsabilità della Grecia.

Alla fine del **1935** così Roncalli scrive sul *GIORNALE*: "...Sono in Turchia. Che cosa mi manca qui di occasione e di grazia per **farmi santo**? Il Santo Padre mandandomi qui ha voluto sottolineare l'impressione avuta dal mio silenzio tenuto per dieci anni circa il mio restare in Bulgaria senza lamentarmi mai...Il cuore di Gesù mi infiammi e mi mantenga e accresca in me il suo spirito. Amen"⁵⁵. Oltre alle mansioni diplomatiche, Roncalli svolge anche le funzioni di vescovo ordinario dei cattolici di rito latino che, in qualche misura, lo impegna in un'attività pastorale diretta non sempre apprezzata, specie durante la guerra, dalla segreteria di Stato.

Nell'autunno del **1936** Roncalli annota sul *GIORNALE*: "Del mio nuovo ministero in Turchia, pur fra molte difficoltà, sono contento...mi pare di essere distaccato da tutto, da ogni pensiero di avanzamento e di altro. Io non merito nulla, e non soffro impazienza alcuna. Il constatare però la distanza fra il mio modo di vedere le situazioni sul posto, e certe forme di apprezzamento delle stesse cose a Roma, mi fa tanto male, è la mia sola vera croce. Voglio portarla con umiltà...Dirò sempre la verità, ma con mitezza, tacendo su quanto mi farebbe torto o offesa ricevuta: pronto a sacrificare me stesso o ad essere sacrificato. Il Signore tutto vede e mi farà giustizia..."⁵⁶. A Istanbul, Roncalli si dispone a seguire una linea diversa da quella rigida del suo predecessore e getta scompiglio nei benpensanti, introducendo un po' di turco in alcune celebrazioni liturgiche. Ma a Roma c'era chi non capiva, c'era malcontento. Spesso l'obbedienza si è sposata in Roncalli con l'umiltà e la sua sorella minore, l'umiliazione.

Nel **1939** Roncalli perde la madre; così annota sul *GIORNALE*: "Quest'anno il Signore mi ha provato con distacchi da persone care: mia mamma...*Passa la scena di questo mondo* [1 Cor 7,31]. Ciò deve accrescere la mia familiarità con l'al di là pensando che forse presto ci sarò anch'io. Cari morti, io vi ricordo e vi amo sempre. Pregate per me"⁵⁷. Nell'epifania del **1939** Roncalli pronuncia un'importante omelia, con la quale si schiera apertamente contro le persecuzioni razziali che stanno dilagando in Germania, Italia e Spagna.

Il discorso suscita una vasta eco nell'opinione pubblica. Nel febbraio di quest'anno muore il Papa Pio XI. Roncalli, in una circolare al clero e ai

⁵⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.82.

⁵⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.83.

⁵⁷ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.85.

fedeli, auspica che “...intorno alla beata memoria del Santo Padre si raccoglieranno... non solo i cattolici, ma tutti coloro che credono in Cristo, anche se appartengono ad altre confessioni religiose, tutti coloro che conservano il culto vivo della verità, della giustizia, della bontà - soprattutto della bontà, l’elemento più prezioso dell’umano progresso in tutti i tempi e presso tutti i popoli”⁵⁸. Era quindi sperabile ottenere ora un intervento formale di “spettatori” ortodossi alle cerimonie funebri.

L’iniziativa di Roncalli ha successo: al funerale di Pio XI intervengono oltre l’intero corpo diplomatico, anche rappresentanti di altre confessioni religiose. La successione del Papa comporta per Roncalli nuovi impegni ufficiali e contatti con gli ortodossi analoghi a quelli attivati al momento della morte di Pio XI. Alla incoronazione di Papa Pacelli intervengono le stesse personalità che avevano partecipato al lutto per Pio XI. E’ la prima volta, dopo lo scisma d’Oriente, che la Chiesa ortodossa è informata ufficialmente della elezione di un nuovo Papa ed esprime felicitazioni a tale riguardo.

Roncalli è consapevole del buon lavoro che sta svolgendo; così scrive sul *GIORNALE*: “il mio lavoro in Turchia non è facile: ma mi viene bene, ed è motivo di molta consolazione. Vedo che c’è la carità del Signore, e la unione degli ecclesiastici fra loro e col loro misero Pastore...Ma la mia missione in Grecia...mi è fastidiosa. Appunto per questo l’amo anche più, e propongo di continuarlo con fervore, sforzandomi di vincere tutte le mie ripugnanze...*Chi semina nelle lacrime, mieterà con gioia* [Sal 125,5] ...”⁵⁹.

Nel **1939-1940** sopravviene la guerra. Così Roncalli si esprime nella sua omelia del marzo **1940**:

“...La guerra è già in corso...già incendia le città...per noi che crediamo in Dio e nel suo Cristo mandato al mondo ad apportare col Vangelo la legge della civilizzazione...nulla è più urgente che ripiegarci sopra noi stessi in un raccoglimento che maturi disposizioni di spirito più conformi alla dottrina evangelica...dal Signore invocando una pace fatta di giustizia e di fraternità che salvi il mondo dalla rovina...Più valida e possente la preghiera se accompagnata dalla vita onesta ed attiva, ispirantesi agli insegnamenti fondamentali del cristianesimo: l’amore dei fratelli, il rispetto scambievole, il perdono dei nemici, l’umiltà e la mitezza della parola...L’invito alla preghiera ed alla coltivazione dello spirito di pace mi torna più spontaneo in questa antica, gloriosa e cara terra di Turchia...”⁶⁰. Lo stile e il centro dell’impegno di Roncalli sono comandati rigorosamente dalle esigenze pastorali.

Durante questi anni Roncalli assiste al crescente dramma dell’olocausto ebraico. Nel gennaio **1943** Roncalli trasmette alla segreteria di Stato un memorandum sullo sterminio con cui si chiede che la Santa Sede si faccia

⁵⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.87.

⁵⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.89.

⁶⁰ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.92.

tramite di una richiesta d'asilo per gli ebrei nei paesi neutrali, di un visto di uscita per gli ebrei nei territori tedeschi e occupati.

La riflessione sull'unità della Chiesa si fa molto più densa e anche esplicita in un'omelia pronunciata nella cattedrale cattolica di Istanbul in occasione della Pentecoste del **1944**. A questo esordio segue un rapido richiamo alla responsabilità della Chiesa e dei cristiani davanti ai problemi posti dalla ricostruzione post-bellica. Il popolo cristiano ha il dovere di ascoltare l'insegnamento divino.

Gesù ha abbattuto le barriere, ha proclamato la fraternità universale, ha centrato tutto sull'amore. Oggi, continua Roncalli, ciò esige che si contribuisca alla ricostruzione morale del mondo. Ma è necessario anche che i cattolici non diano scandalo agli altri cristiani con "ostentazione di forme superflue"⁶¹, e che la parola di Dio sia annunciata. L'immagine di Chiesa che esce da tutto ciò sembra prefigurare quella degli anni sessanta, una Chiesa mistero del Cristo e popolo di Dio in cammino nella storia piuttosto che società perfetta, arroccata nella propria autoconsapevolezza.

Negli atti conclusivi della missione a Istanbul, Roncalli lascia un'ultima testimonianza di quello "spirito di carità" al quale aveva voluto informare la propria azione. Così Roncalli viene descritto dal cronista della cattedrale di Ankara: "...affabile, buono, caritatevole, mite, prudente, conoscitore e indulgente delle debolezze e delle energie del cuore umano; fu sempre e per tutti il Bonus Pastor che colla parola e con le opere veniva incontro ai bisogni di tutti, grandi e piccoli, poveri e ricchi"⁶².

2.9 – Nella capitale del dopoguerra: Parigi

Nel dicembre **1944**, Roncalli riceve la nomina a Nunzio Apostolico a Parigi: il conflitto mondiale sta volgendo al termine ma con il sorgere dei problemi del dopoguerra. Roncalli era chiamato a sostituire il suo predecessore, accusato dal governo francese di collaborazionismo e c'era, inoltre, il rischio di deporre trenta vescovi francesi accusati di simpatie verso il governo collaborazionista di Vichy. Roncalli doveva così far fronte a una situazione che minacciava il discredito della Chiesa di Francia. Ma la mitezza e la prudenza evangeliche e l'audacia storica risultano consolidate: Roncalli saprà trarne tutte le conseguenze.

Roncalli resterà a Parigi dal **1945** al **1953**, per volontà del Papa Pio XII. Roncalli riesce a risolvere il problema dei vescovi francesi accusati dal governo francese, contenendo con la sua azione il numero dei vescovi contestati che, spontaneamente, daranno le proprie dimissioni.

⁶¹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.95.

⁶² Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.100.

Per quanto riguarda l'atteggiamento di Roncalli nei confronti dell'esperienza dei preti operai, uno dei problemi più acuti della Chiesa di Francia, egli così afferma, ricevendo alla Nunziatura alcuni preti operai nell'aprile **1946**:

“...Ammiro, incoraggio e benedico”⁶³.

Roncalli ritiene che la propria attitudine di fondo debba essere quella di chi ascolta e interroga, piuttosto di chi prende iniziative e formula giudizi. Anche la sorveglianza spirituale non viene meno.

Nel dicembre **1947**, durante gli esercizi spirituali a Villa Manresa dei Padri Gesuiti, Roncalli annota sul *GIORNALE*: “...Volesse il cielo che segnasse l'inizio della **mia santificazione** vera, come è avvenuto per le anime più elette che ebbero negli ultimi anni della loro vita il tocco di grazia che li fece santi autentici...Io debbo tenere soprattutto alla eminenza della castità... Anche attraverso a mortificazioni intime e ad umiliazioni mie personali, voglio assolutamente riuscire in questo...Il mio temperamento e l'educazione ricevuta, mi aiutano nell'esercizio della amabilità con tutti, della indulgenza, del garbo e della pazienza...Per non venir meno al grande precetto del Signore, sarò pronto ad affrontare anche derisioni e disprezzo..Il *mitis et humilis corde* [Mt 11,29] è pur sempre il raggio più lucente e glorioso di un vescovo e di un rappresentante del Papa. Io lascio a tutti la sovrabbondanza della furberia e della cosiddetta destrezza diplomatica, e continuo ad accontentarmi della mia bonomia e semplicità di sentimento, di parola, di tratto. Le somme infine tornano sempre a vantaggio di chi resta fedele alla dottrina ed agli esempi del Signore”⁶⁴.

Il nunzio Roncalli conosce, ascolta e assimila selettivamente, arricchendo il patrimonio di una vita assai lunga. Conosce anche l'ambiente diplomatico e vi affina l'equilibrio tra la professione della propria fede e il dialogo sincero e cordiale con tutti. Ma cresce anche il disagio per ogni forma di diffidenza e di trattamento scortese verso chicchessia, soprattutto se verso i piccoli, i poveri, gli inferiori. Nel **1947** Roncalli esercita le proprie funzioni con una speciale attenzione pastorale, il che lo induce a visitare spesso le diocesi francesi. I rapporti con i collaboratori della nunziatura sono buoni.

Durante gli esercizi spirituali del novembre **1948**, l'esame si concentra ancora una volta sul progresso spirituale. Così scrive sul *GIORNALE*: “Più mi faccio maturo di anni e di esperienza, e più riconosco che la via più sicura per la **mia santificazione** personale e per il migliore successo del mio servizio della Santa Sede, resta lo sforzo vigilante di ridurre tutto – principii, indirizzi, posizioni, affari – al massimo di semplicità e di calma: con attenzione a potare sempre la mia vigna di ciò che è solo fogliame inutile e viluppo di viticci, ad

⁶³ Cfr. G. ALBERIGO, *Papa...*, p.105.

⁶⁴ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, pp.492-494.

andare diritto a ciò che è verità, giustizia, carità, soprattutto carità. Oh! La semplicità del Vangelo, del libro della *Imitazione di Cristo*, dei *Fioretti* di S.Francesco...Come sempre più gusto quelle pagine, e torno ad esse con diletto interiore! Tutti i sapienti del secolo, tutti i furbi della terra anche quelli della diplomazia Vaticana, che meschina figura fanno, posti nella luce di semplicità e di grazia che emana da questo grande e fondamentale insegnamento di Gesù e dei suoi santi!...”⁶⁵.

Scrivendo, nei primi giorni del **1950** a un suo ex-seminarista allora nominato delegato apostolico nel Congo Belga, aveva tenuto a sottolineare come il servizio pastorale non significasse essere “preposto alla conservazione di un museo, ma alla coltivazione di un campo vastissimo e fecondissimo”⁶⁶. In questo modo Roncalli manifesta una precisa tesi ecclesiologica che prendeva le distanze da un modo teorico e pratico di concepire la Chiesa staticamente, come un dato immutabile, fuori dal tempo; così Roncalli si distingueva nettamente dalla posizione allora prevalente nella Chiesa cattolica, almeno a livello ufficiale. Ne risultava così un’ecclesiologia aperta alla storia e al futuro, ottimista. Durante la primavera del **1950**, Roncalli compie un viaggio nell’Algeria, scossa dalla guerra di liberazione e dove riscontra un vero trionfo della devozione di tanta gente al Santo Padre ed alla Chiesa. Con un gesto di misericordia, accoglierà come confessore uno dei vescovi di cui aveva trattato col governo francese le dimissioni.

2.10 – Cardinale e Patriarca di Venezia

Nel novembre **1952** a Roncalli viene chiesta da Roma la disponibilità a succedere al patriarca di Venezia, morente. Ancora una volta egli obbedisce, ma finalmente può annotare sul *GIORNALE*:

“E’ interessante che la Provvidenza mi abbia ricondotto là dove la mia vocazione sacerdotale prese le prime mosse, cioè al servizio pastorale...Ora sono posto innanzi ai veri interessi delle anime e della Chiesa...Questo mi basta e ne ringrazio il Signore”⁶⁷.

Così Roncalli rispondeva alla richiesta fatta dal sostituto Montini, a nome del Papa, circa la sua disponibilità ad essere trasferito alla sede patriarcale di Venezia: “...Il Santo Padre disponga pure della mia umile persona in perfetta libertà di spirito...io ho pochissima stima di me stesso: per me tutto è superiore al mio merito; ma avendo da tempo rinunciato a tutto quello che riguarda la mia persona, ciò mi rende più facile e tranquillo, e mi assicura in ogni evento una grande pace”⁶⁸.

⁶⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.108.

⁶⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.109.

⁶⁷ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.111.

⁶⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.111.

Il 29 novembre **1952**, in occasione della sua nomina cardinalizia, così Roncalli scrive nella sua agenda: "...Non sono stupito, ma sono contento di non provare nessuna esaltazione personale, né senso di vanagloria o altro. Tutto entra nell'ordine dell'obbedienza e dell'abbandono alla volontà del Signore. Fra i cardinali ci furono dei birboni e dei **santi: io voglio essere tra questi** con umiltà, con semplicità, per il decoro della santa Chiesa"⁶⁹.

Nel maggio **1953**, così Roncalli annota nel *GIORNALE*: "Inizia così il mio ministero diretto in un'età – anni 72 – ... Mi trovo dunque sulla soglia della eternità...Da una parte tremo per l'avvicinarsi dell'ora estrema, dall'altra confido e guardo innanzi a me giorno per giorno. Per i pochi anni che mi restano a vivere voglio essere un **santo** pastore nella pienezza del termine...che Dio mi aiuti...Umiltà, semplicità, aderenza *verbo et opere* al Vangelo, con mitezza intrepida, con pazienza inespugnabile, con zelo paterno ed insaziabile del bene delle anime. Vedo che mi si ascolta volentieri, e la mia semplice parola va direttamente al cuore..."⁷⁰.

Qualche mese prima, nel marzo **1953**, Roncalli faceva il suo ingresso solenne in Venezia. Presentandosi ai veneziani, il nuovo patriarca chiedeva con dolce fermezza che in lui si cerchi solo il sacerdote, il ministro della grazia e nient'altro e inoltre fa intendere di voler seguire l'esempio del buon pastore che consuma la propria vita per il gregge a imitazione del pastore evangelico.

Durante la prima settimana di preghiera per l'unità (**1954**), dopo il suo ingresso a Venezia, Roncalli detta alcune meditazioni. Nella meditazione del gennaio **1954** ricorre una considerazione che illumina un aspetto generale della sua ecclesiologia: "Il tarlo che rode la compagnia delle anime – osserva – e impedisce la formazione della cattolicità tra i cristiani è il continuato compromesso tra la religione e lo spirito del mondo, tra la Chiesa e lo Stato: è qui che occorre rinnovare lo spirito"⁷¹. Alcuni anni dopo, nel **1957**, presso Vittorio Veneto, Roncalli dirà, in linea con quanto sopra detto:

"La Santa Chiesa non è ordinata a procurare il benessere terreno... e nemmeno può restringere la sua azione a reprimere eresie, a battezzare neonati, e ad impedire che gli uomini si perdano eternamente"⁷². Cioè la Chiesa non è un museo ma è essenzialmente una realtà viva e in divenire. Alla morte di Pio XII, Roncalli dirà: "noi siamo qui sulla terra non a custodire un museo, ma a coltivare un giardino fiorente di vita e riservato ad avvenire glorioso"⁷³.

La Chiesa concepita come giardino e non come museo è una Chiesa che sa cercare l'unità soffrendo per la divisione esistente e che non accetta inerte tale divisione tra le varie confessioni. L'auspicio di una Chiesa rinnovata e

⁶⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.112.

⁷⁰ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.113.

⁷¹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.114.

⁷² Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.114.

⁷³ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.115.

trasparente sembra prefigurare quell'aggiornamento preposto negli anni sessanta.

Alcuni giorni dopo l'ingresso solenne a Venezia, Roncalli visitò i ricoverati all'ospedale della città. In quella settimana egli iniziò ad amministrare di persona le cresime nelle parrocchie e a presiedere le principali celebrazioni liturgiche nella Basilica di S.Marco, pronunciando abitualmente omelie brevi di denso contenuto spirituale e di diretta ispirazione biblica. Il primo contatto con i numerosi vescovi delle diocesi venete ebbe luogo in un contesto essenzialmente spirituale nel maggio **1953** nel corso di un ritiro. Le note che Roncalli ha lasciato nel *GIORNALE* testimoniano la tensione a essere un pastore **santo**, il proposito di non dare altri precetti, la lucida consapevolezza di una condizione di pungente povertà.

Nel giugno **1954** durante gli esercizi spirituali redige il suo testamento: "Venezia 29 giugno **1954**. Testamento spirituale e mie ultime volontà ...

Il senso della mia pochezza e del mio niente mi ha sempre fatto buona compagnia, tenendomi umile e quieto, e concedendomi la gioia di impiegarmi del mio meglio in esercizio continuato, di obbedienza e di carità per le anime e per gli interessi del regno di Gesù, mio Signore e mio tutto...chiedo perdono a coloro che avessi inconsciamente offeso...Nato povero, ma da onorata ed umile gente, sono particolarmente lieto di morire povero, avendo distribuito secondo le varie esigenze e circostanze della mia vita semplice e modesta, a servizio dei poveri e della Santa Chiesa che mi ha nutrito...Ringrazio Iddio di questa grazia della povertà di cui feci voto nella mia giovinezza, povertà di spirito, come Prete del S.Cuore, e povertà reale e che mi sorresse a non chiedere mai nulla, né posti, né denari, né favori...Alla mia diletta famiglia di sangue...non posso lasciare che una grande e specialissima benedizione, con l'invito a mantenere quel timore di Dio che me la rese sempre così cara ed amata...Saluto partendo, come confido, per le vie del cielo...La bontà, di cui la mia povera persona fu resa oggetto da parte di quanti incontrai sul mio cammino, rese serena la mia vita...Nell'ora dell'addio, o meglio, dell'arrivederci, ancora richiamo a tutto ciò che più vale nella vita: Gesù Cristo Benedetto, la Santa Chiesa, il suo Vangelo e, nel Vangelo, il *Pater Noster* nello spirito e nel cuore di Gesù e del Vangelo, la verità e la bontà, la bontà mite e benigna, operosa e paziente, invitta e vittoriosa...Nel nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo. Nel nome di Gesù nostro amore, di Maria nostra e sua dolcissima Madre...Così sia"⁷⁴.

Il servizio patriarcale a Venezia porta Roncalli a fare emergere dalla sua riflessione il problema, allora egemone, delle ideologie. Infatti nella conclusione della lezione tenuta a Torino qualche anno prima (**1953**) nel congresso eucaristico compare per la prima volta una citazione di S.Agostino:

⁷⁴ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, pp.117-119.

”uccidete l’errore, amate gli erranti”⁷⁵. Era un atteggiamento diverso dall’intransigenza allora prevalente, che proprio pochi anni prima aveva toccato il vertice nella condanna globale, pronunciata dal S.Ufficio, dei comunisti e dei loro fiancheggiatori.

Durante gli esercizi spirituali del **1955**, Roncalli scrive sul *GIORNALE*: “Della mia vita pastorale...ne sono contento...non mi occorre adoperare forme dure per tenere il buon ordine. La bontà vigilante, paziente e longanime arriva ben più in là e più rapidamente che non il rigore ed il frustino...Mi angustia il pensiero di non poter vedere tutto e più profondamente, di non arrivare a tutto, la tentazione di indulgere alquanto nel mio temperamento pacifico...Peraltro il pastore deve essere soprattutto buono, buono. Diversamente...rischia se *sonnecchia* di divenire inutile e inefficace...O Gesù, *buon pastore*, che il tuo spirito mi investa tutto: cosicché la mia via sia in questi anni ultimi, sacrificio ed olocausto per le anime dei miei diletti Veneziani”⁷⁶.

In particolare sul rinnovamento liturgico ritorna la pastorale del **1956** in cui si sottolinea il valore centrale, in ogni atto di culto, della parola di Dio e dell’Eucaristia, rispetto a qualsiasi altro elemento. Roncalli scrive un’importante lettera in occasione del cinquecentenario di S.Lorenzo Giustiniani, primo patriarca di Venezia⁷⁷, morto nel 1456. La lettera è articolata in tre parti:

“*La prima*: la Sacra Scrittura riguardata come libro divino e come lettura familiare al popolo cristiano. *La seconda*: il sentimento dei Padri della Chiesa su questo duplice aspetto, con speciale riferimento a S.Lorenzo Giustiniani. *La terza*: forme pratiche e concrete perché lo studio e la divulgazione della Scrittura ritorni a pascolo salutare delle anime, a loro motivo inebriante di letizia e di consolazione”⁷⁸.

Il motivo del libro e del calice è svolto magistralmente:

“la Bibbia non è Dio stesso incarnato ma è la testimonianza divina, innanzitutto, la testimonianza del Verbo: che si annunzia da quelle pagine e che prepara alla unione perfetta, anche nell’uomo, della divinità con l’umanità...Il Vangelo predica l’adorazione in spirito e verità...l’amore di Dio piuttosto che il timore...la povertà di spirito, il disprezzo e lo spogliamento delle proprietà che si potrebbero pur conservare, senza cessare di essere buoni, l’abbandono della ricchezza ai poveri, la semplicità, la verginità del cuore, l’umiltà, la gioia della sofferenza, il perdono delle offese, la carità verso i nemici, l’oblio di sé, il sacrificio, anche la morte per coloro che amiamo..., tutto ciò che si assomiglia di più e si avvicina alla perfezione divina...Insegnare la Sacra Scrittura, particolarmente il Vangelo al popolo...Nel libro la voce di Cristo sempre risonante ai nostri cuori; nel calice il sangue di Cristo presente a grazia,...

⁷⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.120.

⁷⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.121.

⁷⁷ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.532.

⁷⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.122.

a salute nostra, della Santa Chiesa e del mondo. Le due realtà vanno insieme: la parola di Gesù e il sangue di Gesù...”⁷⁹.

Per capire il senso dell’esperienza veneziana di Roncalli, questo richiamo pastorale alla Sacra Scrittura è cruciale. Si tratta del rapporto tra la Parola e la presenza del Signore nell’eucaristia e del bisogno di “insegnare la Sacra Scrittura al popolo, dare ai fedeli il libro sacro”⁸⁰. Il patriarca di Venezia aveva fatto redigere (o redatto egli stesso) le *Norme pratiche per la lettura e lo studio del libro sacro*, pubblicato nel Bollettino diocesano alla fine del **1956**, estremamente concreto e minuzioso con tutta una serie di suggerimenti circa i sussidi, i libri e i mezzi per rendere concreto e operativo l’insegnamento della Scrittura al popolo, la restituzione ai cristiani del libro sacro. E’ forse questo il solo punto sul quale la vita spirituale di Roncalli trascende anche formalmente gli steccati della tradizionale pietà cattolica degli inizi del secolo: l’atteggiamento verso la Bibbia. Alla liturgia era dedicata la lettera pasquale del **1957**, ricca di applicazioni concrete dettate dall’aspirazione a una viva partecipazione del popolo alla liturgia stessa.

La Chiesa, secondo Roncalli, era essenzialmente una famiglia, come ripeteva spesso. Le ridotte dimensioni della sua diocesi patriarcale gli consentivano di sottolineare, attraverso un impegno diretto nelle visite, nelle nomine, nelle liturgie questa dimensione “domestica”. L’apice della visione roncalliana della Chiesa è costituito dal riferimento a Cristo come luce.

Il patriarca è consapevole che solo se la Chiesa proclama la luce di Cristo, essa adempie l’evangelo, evita di presentare se stessa come centro della fede e porta a ogni uomo la luce che gli è destinata. Nel seno di una Chiesa così, Roncalli, sin dal momento della propria consacrazione, si era impegnato a essere vescovo “non in gloria mia, non in distruzione, ma in edificazione”, come scrisse sul *GIORNALE* nel **1926**. Secondo questo criterio aveva regolato i suoi rapporti con la famiglia, ma anche con il Papa e la Santa Sede. Praticando un’obbedienza ininterrotta. Nel ritiro spirituale del giugno **1956** Roncalli annota nel *GIORNALE*: “...per quest’anno ho conchiuso il proposito rinnovato di esercitare con maggior perfezione...la mitezza, la pazienza, la carità. E tutto questo ad ogni costo, a rischio di paure e di essere giudicato un dappoco...Questo senso della mia pochezza che mi accompagna sempre...l’insegnamento di Gesù è la mitezza e l’umiltà...Tutto ciò che ha pretesa e tono di imposizione personale non è che egoismo ed insuccesso”⁸¹. Roncalli si impegna a recuperare la natura profonda di incontro della Chiesa diocesana come famiglia di Dio intorno al vescovo non *pater et dominus* ma *pater et pastor*.

⁷⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.122.

⁸⁰ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.123.

⁸¹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.126.

Perciò Roncalli ribadisce che la “vera paternità del vescovo nei rapporti con i fedeli sa unire la fiducia alla prudenza, la fermezza alla misericordia mentre l’autoritarismo soffoca invero la vita...Arresta le legittime iniziative, non sa ascoltare, confonde la durezza con la fermezza, la inflessibilità con la dignità”⁸². Col passare degli anni, Roncalli è sempre più convinto che la sua vita si concluderà a Venezia e che l’età sia ormai molto avanzata. Da qui le sue note negli esercizi spirituali del **1957**, scritte nel *GIORNALE*:

“Il pensiero della morte non mi dà turbamento...Le mie circostanze mi permettono una vita di mortificazione, fra tante consolazioni che il mio ministero episcopale mi arreca. Le accolgo volentieri. Talora fanno soffrire un poco il mio amor proprio: ma soffrendo anche ne godo, e lo ripeto innanzi a Dio: *bonum mihi in humiliatione mea* [cf. Sal 119,71]”⁸³.

Nel luglio **1958** fa gli esercizi spirituali dedicandoli completamente alla meditazione sulla pace. Così Roncalli scrive sul *GIORNALE*:

“...La pace è il sommo dei beni; la sostanza viva di questi beni è la volontà di Dio...La nostra vera pace è la *pax Christi*...Dunque “*pax Christi*“ [Col 3,15], che è obbedienza a Cristo, che è vittoria di Cristo nelle anime...”⁸⁴.

2.11 – Un Papa di transizione.

Il 9 ottobre del **1958** muore il papa Pio XII.

Nel diffuso disorientamento, il conclave si orientò espressamente per una candidatura di transizione e già prima dell’inizio delle votazioni, il patriarca di Venezia, per l’età avanzata come per la scialba e mite fisionomia della sua personalità, raccoglieva molti consensi. Il card.Roncalli, durante i contatti svoltisi prima dell’inizio del conclave, aveva avuto sentore che i consensi potessero convergere su di lui e il 24 ottobre aveva scritto a un vecchio amico, vescovo di Faenza nel cui seminario studiava il proprio nipote Battista, una lettera significativa:

“Caro monsignore, sto passando attraverso qualche preoccupazione...Vi scrivo in fretta per invitarvi alla preghiera con me...Quando sentiste dire che ho dovuto cedere al volo dello Spirito Santo, espresso dalle volontà riunite, vogliate lasciar venire don Battista a Roma, e accompagnato colla vostra benedizione...Quanto a me volesse il cielo che passasse questo calice! Per questo fatemi la carità di pregare per me ed insieme con me. Io sono al punto che se si dovesse dire di me: è stato pesato ed è stato trovato insufficiente, ne godrei intimamente e ne benedirei il Signore...”⁸⁵.

⁸² Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, pp.126-127.

⁸³ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.539 : Bene per me se sono umiliato.

⁸⁴ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.129.

⁸⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.135.

Il 28 ottobre **1958** il card.Roncalli viene eletto Papa con il nome di Giovanni XXIII. Roncalli decide di chiamarsi Giovanni per diversi motivi: affetti familiari (è il nome del papà), ragioni storiche e di fede (è il nome del titolare della piccola chiesa in cui è stato battezzato ed è il nome della basilica lateranense). Anche la motivazione dell'accettazione si richiama al motivo dominante di tutta la vita di Roncalli: egli accetta l'elezione perché vede nel voto dei suoi fratelli cardinali il segno della volontà di Dio e "piego il mio capo e la mia schiena al calice dell'amarezza e alla sofferenza della croce"⁸⁶.

Pochi giorni più tardi, in occasione dell'incoronazione, il Papa pose l'accento sul proprio impegno a essere il buon pastore. Il giorno successivo alla elezione, Roncalli aveva dichiarato di non intendere di restare prigioniero in Vaticano. Infatti in novembre e dicembre fece ripetute visite in città, rompendo una consuetudine di riservatezza e di separazione del Papa e insieme compiendo atti inconsueti (visite pubbliche e private) ispirati all'esercizio delle principali opere di misericordia, una delle componenti maggiori della sua spiritualità.

Questi atti suscitarono un'attenzione e un consenso popolare imprevisi ma crescenti, anzi dilaganti. Si metteva così in moto uno dei fattori decisivi del pontificato giovanneo, il crearsi di un consenso della Chiesa (nel significato "forte" di *voce del popolo, voce di Dio*) spontaneo, convergente e totalmente largo da costituire non solo un fenomeno di opinione pubblica, ma un vero e proprio fatto ecclesiale. Niente avrebbe potuto avere altrettanta efficacia per sottolineare come Giovanni XXIII si sentisse Vescovo di Roma e intendesse farlo. Da questo punto di vista, l'omelia pronunciata a S.Giovanni in Laterano il 23 novembre, in occasione della presa di possesso della cattedrale che il Papa volle molto solenne, fu particolarmente impegnativa, perché il Papa la incentrò sul tema del libro e del calice. Già a Venezia questo motivo aveva assunto un peso crescente, sintetizzando nella parola di Dio e nell'eucaristia il centro del servizio episcopale di Roncalli.

A S.Giovanni in Laterano egli rinnova l'impegno tipicamente episcopale a "comunicare la grande dottrina dei due Testamenti e a farla penetrare nelle anime e nella vita"⁸⁷, e invita i cristiani a cercarlo "sull'altare, nell'atto di distribuire il Corpo e il Sangue del Signore"⁸⁸.

La nuova condizione era vissuta in tutta la sua complessità senza traumi, malgrado l'età particolarmente avanzata. La "transizione" viene affrontata come una grande occasione storica. A un mese dall'elezione, annotava di aver in mente un programma di un lavoro non affannoso ma ben deciso. Si trattava essenzialmente del Concilio, iscritto però in una complessa visione della Chiesa, della storia e del servizio papale. Tentando di riepilogare i punti principali di tale visione, ci si imbatte anzitutto in Cristo.

⁸⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.137.

⁸⁷ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.140.

⁸⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.141.

Papa Giovanni sente che come e più di ogni buon cristiano egli deve essere “l’immagine del buon Gesù”. L’essere chiamato *vicario di Cristo* suscita in lui ricorrenti riflessioni, dense di conseguenze anche concrete. Si sente vincolato alla Sua volontà; si sa indegno di tale denominazione. E’ un confronto continuo con la figura di Gesù, un’incessante coscienza che è Lui che gli uomini devono poter vedere e riconoscere nell’opera del Papa e della Chiesa. Perciò il motivo dell’obbedienza non solo non viene meno da Papa, ma si approfondisce ulteriormente.

Così avrebbe annotato nel **1962** nel *GIORNALE*, come prima grazia ricevuta: “Accettare con semplicità l’onore e il peso del pontificato, con la gioia di poter dire di nulla aver fatto per provocarlo, proprio nulla, anzi con studio accurato e cosciente di non fornire da parte mia alcun richiamo sulla mia persona”⁸⁹. Divenuto Papa, quell’obbedienza, che lo aveva portato a rispettare scrupolosamente la condizione di vescovo chiamato a *partecipare alla cura delle anime*, cioè a una responsabilità circoscritta, non cessa ma rovescia tale condizione costituendolo *capo ed esempio*.

Ora l’obbedienza si fa servizio e magistero universale secondo un programma di cui il Papa, nella prima settimana, accenna al segretario di Stato. Non si tratta di consultazioni, ma di riscontri su un orientamento, quello di convocare il Concilio. E’ una decisione tutta personale, maturata nell’ambito dell’obbedienza a Cristo e del servizio alla Chiesa come esercizio di una responsabilità non partecipata, né condivisa. Si tratta delle decisioni di un uomo al quale l’elezione del collegio cardinalizio aveva conferito la titolarità delle prerogative del primato e dell’infallibilità. L’annuncio del Concilio aveva destato grande fervore in tutto il mondo, accendendo molte speranze e suscitando un autentico consenso ecclesiale.

Forse era, anche simbolicamente, un’inversione di tendenza rispetto al Concilio Vaticano del 1869-1870, mentre invece il Vaticano II era destinato a divenire occasione solenne di comunione e di corresponsabilità. Il Concilio costituisce uno dei momenti cruciali del pontificato giovanneo; fu un atto di portata epocale, capace di mettere in moto grandi energie, frutto e apice di tutta una vita e, ancor più, compimento indilazionabile di necessità e di istanze che salivano dalla coscienza più profonda del cristianesimo moderno e contemporaneo. Per tutto questo, il Papa dedica un’attenzione particolarissima sia nell’annunciarlo, sia nel precisarne la fisionomia e gli scopi, sia disponendone amorosamente la preparazione e la celebrazione.

Il 25 gennaio **1959**, ai cardinali riuniti nella Basilica di S.Paolo fuori le mura, Giovanni XXIII annuncia la sua decisione di tenere un Sinodo per la Chiesa romana, di avviare la revisione del codice di diritto canonico e di convocare un Concilio Ecumenico. Egli tratteggia sommariamente le condizioni religiose della Chiesa romana da un lato e della Chiesa universale

⁸⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.142.

dall'altro. Si deve ricordare la convinzione di Roncalli sulla natura della Chiesa come giardino e non come museo e la diffusa attesa, soprattutto nei grandi movimenti (biblico, ecumenico, liturgico). Su tale decisione formulata con "umile risolutezza" a tutti i cardinali, presenti e lontani, il Papa chiede tutti quei suggerimenti ritenuti opportuni. La reazione dei cardinali e dell'Osservatore Romano, nelle settimane successive, configura la sordità di alcuni settori della struttura centrale della Chiesa universale. Dal canto suo Roncalli non era nuovo a una certa difficoltà d'intesa con la Curia, ma la solitudine istituzionale del suo servizio papale lo sorprese e lo amareggiò; anche se non lo fece desistere.

Papa Roncalli non riteneva di poter venir meno al progetto annunciato; le resistenze, se mai, lo stimolavano a precisare meglio. E' significativo che in questi mesi egli sottolinei con frequenza crescente il "bisogno di una continuata effusione dello Spirito Santo, come di una nuova Pentecoste"⁹⁰ che possa rinnovare la faccia della terra. Il richiamo alla Pentecoste poneva in primo piano l'azione dello Spirito e non quella del Papa o della Chiesa, come già era stato per gli apostoli e i discepoli che si erano trovati ad essere oggetto dell'azione travolgente dello Spirito.

Giovanni XXIII vuole porsi strumento dello Spirito e perciò accetta di non imporsi al Concilio e alla Chiesa un programma rigido; si propone piuttosto di suscitare un atteggiamento di ascolto e di disponibilità. Lo scopo fondamentale che Papa Giovanni assegna al Concilio è indubbiamente quello di accrescere l'impegno dei cristiani.

Risulta da più testi la natura eminentemente pastorale del Concilio; "per la sua stessa natura pastorale"⁹¹ dirà Papa Roncalli nel **1963**, spiegando che in forza di essa il Concilio tende all'essenziale: santità di vita, riforma dei costumi e impegno di lavoro apostolico. Il termine "pastorale" sembra quindi comprendere tutta la vita della Chiesa. Ma l'orizzonte di Papa Giovanni appare ulteriormente dilatato sino ad abbracciare esplicitamente l'umanità nel suo insieme sotto la pressione non solo dell'impulso missionario, ma anche dell'impegno sempre più incalzante per la pace nel mondo. Il riferimento essenziale resta la "dilatazione delle dimensioni della carità"⁹² sempre più sino ai confini dell'umanità.

⁹⁰ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.145.

⁹¹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.147.

⁹² Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.148.

2.12 – Verso la “Ostpolitik”

Il 16 maggio 1959, il Papa costituisce una Commissione antepreparatoria, composta esclusivamente di esponenti della Curia e presieduta dal segretario di Stato (Tardini). A questa commissione il Papa affida una consultazione plenaria dell’episcopato, indizio dell’orientamento a realizzare un coinvolgimento effettivo di tutti i vescovi. Nel luglio dello stesso anno, Papa Roncalli precisò che il Concilio si sarebbe chiamato “Vaticano II”.

Nel febbraio 1959 il Papa insedia la Commissione preparatoria per il Sinodo, articolata poi in otto sottocommissioni; dagli atti traspare una tensione irrisolta tra Giovanni XXIII e il suo vicario per Roma. La celebrazione ha luogo nel gennaio 1960. Nei suoi contenuti e nei suoi effetti, il Sinodo romano si risolse in un fallimento. L’iniziativa del Sinodo non era originariamente del Papa che però egli aveva accolto.

A fine anno 1959, così Papa Roncalli scrive nel *GIORNALE*:

“...Ora più che mai non mi riconosco che indegno ed umile *servo di Dio e servo dei servi di Dio*. Tutto il mondo è la mia famiglia. Questo senso di appartenenza universale deve dare tono e vivacità alla mia mente, al mio cuore, alle mie azioni...questo sentimento di universalità vivificherà innanzi tutto la mia costante ed ininterrotta preghiera quotidiana: Breviario, S.Messa, Rosario, visite a Gesù nel tabernacolo. Un anno di esperienza mi dà luce e conforto, a ravvivare, a correggere, a dare un tocco delicato e non impaziente di perfezione in tutto”⁹³. Papa Roncalli dopo la sua elezione, ribadì la sua convinzione a tenere distinto l’impegno e il servizio pastorale dalla politica pur non sottovalutando il materialismo e il marxismo, inconciliabili col cristianesimo.

All’inizio della quaresima del 1959, Papa Roncalli aveva ammonito i predicatori “a illuminare le coscienze, non a confonderle e a forzarle, a risanare i fratelli, non a terrorizzarli”⁹⁴. Giovanni XXIII così scrive sul *GIORNALE* a fine 1959:

“Soprattutto sono grato al Signore del temperamento che mi ha dato e che mi preserva da inquietudini e da sbigottimenti fastidiosi. Mi sento in obbedienza in tutto...*Signore, non sono degno...Mia forza e mio canto è il Signore...Tu, o mio Dio, sei la mia misericordia...*Nella mitezza e nella umiltà del cuore, c’è la buona grazia del ricevere, del parlare, del trattare, la pazienza del sopportare, del compatire, del tacere, e dell’incoraggiare. Ci deve essere soprattutto la prontezza abituale alle sorprese del Signore che tratta bene i suoi prediletti ma di solito ama provarli con le tribolazioni...”⁹⁵.

Papa Roncalli, pur non interessandosi degli interventi politici, mostra maggiore attenzione al problema della pace. Frequentemente egli insiste sulla giusta aspirazione degli uomini alla pace. Intanto si andavano innescando,

⁹³ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.153.

⁹⁴ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.154.

⁹⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.155.

silenziosamente, due delle iniziative caratterizzanti il pontificato giovanneo: l'attenzione ecumenica verso i cristiani non romani e la ripresa di contatti con l'area sovietica: nasce così la *ostpolitik*. Già nel discorso del 25 gennaio **1959**, in cui annuncia l'evento del Concilio, vi era stato un "rinnovato invito ai fedeli delle comunità separate a seguirci amabilmente"⁹⁶.

Giovanni XXIII mostra anche un orientamento distensivo e fraterno verso gli ebrei, che si concretizza eliminando dalle *orationes* del venerdì santo il termine "perfidi", riferito ai giudei.

Nel luglio **1959**, la Santa Sede pubblica una notificazione destinata ad avere una notevole eco nell'opinione pubblica: la drastica limitazione dell'esperienza francese dei preti operai. A tale proposito è illuminante la lettera inviata dal Papa qualche mese più tardi all'arcivescovo di Parigi in occasione del X anniversario della sua presa di possesso della cattedrale di Notre-Dame. Egli scrive, tra l'altro:

"...a quanto concerne le recenti disposizioni della Santa Sede in riferimento alla tormentata questione dei preti operai...Godò di dirle, Signor Cardinale, che l'impressione che qui se ne ha è piuttosto favorevole...nel senso di una minore rigidità di apprezzamento circa le disposizioni prese dalla Santa Sede..."⁹⁷.

Era un modo delicato di manifestare un atteggiamento meno intransigente di quello perseguito dal S.Ufficio. Il 23 dicembre **1959** Papa Roncalli diffonde un messaggio natalizio tutto dedicato alla pace.

2.13 – Un Concilio per l'unione ?

A metà del **1960**, il Papa dispone la conclusione della fase ante-preparatoria e l'inizio della preparazione vera e propria del Concilio. Inoltre Papa Roncalli dà l'incarico al card.Bea per la creazione di un organismo destinato a stabilire relazioni con le Chiese cristiane non romane. Era una svolta sia perché sottraeva al S.Ufficio la competenza sui rapporti tra cattolici e gli altri cristiani, che per il superamento dell'attitudine di diffidenza che dal XVI secolo caratterizzava l'atteggiamento romano verso "eretici" e "scismatici"; ora invece si manifesta il riconoscimento dell'esistenza di elementi di autenticità evangelica anche fuori dalla Chiesa cattolica romana.

Il **1960** si chiude con un evento di grande significato ecumenico, frutto dell'intenso lavoro svolto dal Segretariato per l'unità nel nuovo clima di ricerca degli elementi comuni piuttosto che di esaltazione delle diversità. Infatti in dicembre, Giovanni XXIII riceve la visita del primate della comunione anglicana Fisher, arcivescovo di Canterbury. L'incontro sancisce l'inversione della stagione dell'ostilità e inaugura quella delle convergenze.

⁹⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.156.

⁹⁷ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.157.

Mostra inoltre che il pontificato giovanneo non è sensibile solo nei confronti degli ortodossi d'Oriente, ma anche verso l'universo cristiano, nato o influenzato dalla Riforma protestante.

Nei due anni della preparazione, Giovanni XXIII continua a mettere in evidenza la sua convinzione circa la grande opportunità che il Concilio rappresentava per la Chiesa in un momento storico particolarmente propizio. Il Papa fa un gran numero di dichiarazioni sul Concilio, soprattutto in omelie e discorsi. Giovanni XXIII rivelava di essere ben conscio dei vantaggi e degli svantaggi della modernità. Alcuni passaggi dei suoi discorsi certamente richiamano il catastrofismo, talvolta apocalittico, che aveva segnato gran parte delle risposte cattoliche dei papi e dei vescovi alla modernità, a partire dalla Rivoluzione francese. Ma Papa Roncalli si differenzia da molti dei suoi predecessori per lo spirito di fede e fiducia con il quale egli si poneva di fronte a questa situazione. Ripetutamente metteva in guardia contro le esagerazioni sui diavoli, come se Cristo e il suo Spirito avessero abbandonato il mondo: la sua fede in Cristo e nel suo Signore è alla base del bisogno di una Chiesa che possa distinguere i "segni dei tempi". Il Papa desiderava che il Concilio avesse lo scopo di rinvigorire la fede, la dottrina, la disciplina ecclesiastica, la vita religiosa e spirituale e, inoltre, di contribuire alla riaffermazione di quei principi di ordinamento cristiano, su cui si ispirano e si reggono anche gli sviluppi della vita civile, economica, politica e sociale.

Nel marzo **1960**, S. Giuseppe viene proclamato protettore del Concilio. Nel giugno dello stesso anno, il Papa invita l'esponente ebraico Jules Isaak a prendere contatto col cardinale gesuita Bea che viene incaricato di rivedere i rapporti della Chiesa con gli ebrei. Un mese più tardi, sono approvati le nuove rubriche del Breviario e del Messale e l'eliminazione definitiva della frase "per i perfidi giudei" dalle preghiere del venerdì santo.

2.14 – “Dilatare la carità”

Il **1960** aveva segnato l'indipendenza del continente africano: l'evento incontra l'atteggiamento di esplicita simpatia della Santa Sede che agevola la transizione dalla Chiesa missionaria, retta dal clero europeo, alle Chiese indigene, affidate a pastori nativi delle stesse terre.

Si avviava così un processo di immensa portata per la presenza cattolica nel continente africano: era la stessa concezione della Chiesa che evolveva, come avrebbero afferrato presto i cattolici dell'America latina.

Nel maggio **1961**, Giovanni XXIII pubblica la lettera enciclica *Mater et Magistra*, con la quale introduce importanti novità. Il documento tralascia l'abituale metodo deduttivo, per usare invece un metodo induttivo, a partire cioè dalla concretezza dei problemi attuali. Agevolata da questo modo di procedere, l'enciclica ha come punto di maggior interesse l'uso senza riserve del termine “socializzazione”, di cui analizza l'origine, l'ampiezza e l'incidenza come fenomeno di massa.

Il clima generale sembrava manifestare sintomi di disgelo. L'Unione Sovietica mostrava attenzione al pontificato giovanneo. Nel novembre **1961**, in occasione del compimento degli 80 anni d'età, Papa Roncalli riceve gli auguri dal capo dell'URSS Nikita Krusciov a cui lo stesso Papa risponde il giorno successivo. Per alcuni osservatori questo atteggiamento del Papa poteva favorire i partiti della sinistra marxista. Ma per Giovanni XXIII “è il Vangelo che si leva al di sopra di tutte le opinioni e i partiti che agitano e travagliano la società e l'umanità intera”⁹⁸, come egli annota sul *GIORNALE*.

Nell'estate **1961** moriva il segretario di Stato card.Tardini e come suo successore veniva scelto il card.Cicognani. Il Concilio era sempre meno lontano; nel giugno **1961** aveva iniziato i lavori la Commissione centrale preparatoria, ormai presieduta dal Papa e non dal segretario di Stato, e caratterizzata da una larga e composita rappresentanza di prelati di ogni parte del mondo; in occasione del **Natale 1961**, infine, viene pubblicata la costituzione apostolica che indice il Vaticano II per il successivo anno.

Non risulta che la grande visione del Papa abbia ispirato molti dei documenti sia dottrinali che pastorali prodotti durante la fase preparatoria. I testi prodotti non mostrano una grande inventiva pastorale e le riforme affrontate risultano assai inferiori a ciò che sarebbe stato necessario per produrre quella “nuova età” nella Chiesa, della quale parlava il Papa. Ma, pur essendo il Papa responsabile dell'organizzazione e della preparazione del Concilio, egli non prese nessuna importante decisione per orientare la preparazione conciliare nella direzione da lui voluta.

Papa Giovanni insisteva che la consultazione antepreparatoria fosse ampia e libera quanto più possibile. Ma se non è chiaro quanto il Papa abbia

⁹⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.167.

seguito da vicino il lavoro della preparazione mentre era in corso, non c'è dubbio che fu informato molto presto delle critiche in proposito. Alla fine della primavera e nell'estate **1961** molti, compresi importanti cardinali, iniziarono a lamentarsi con lui, sia privatamente che pubblicamente, per certi aspetti della preparazione: mancanza di coordinamento nel lavoro, assenza di orientamento pastorale, esclusione dei laici, lamentele della stampa sulla mancanza di informazioni sui lavori e assenza di un orientamento ecumenico.

Qualunque ne siano le ragioni, Papa Giovanni sembra aver preferito non intervenire per mezzo di dichiarazioni formali, malgrado molti durante la fase preparatoria continuassero a chiedere un programma conciliare approfondito e ampio. Questa preferenza concesse una grande libertà, naturalmente a tutti gli organismi coinvolti nel lavoro: la segreteria generale, le singole commissioni e la commissione centrale. Il Papa sembra aver preferito lasciare agli stessi Padri del Concilio di decidere ciò che desideravano che il Concilio fosse e facesse.

Il ritiro spirituale dell'agosto **1961** è particolarmente significativo in quanto Papa Giovanni lo dedica a una riflessione globale molto approfondita.

Così egli scrive sul *GIORNALE*:

“Dopo la mia prima Messa sulla tomba di S.Pietro, ecco le mani del Santo Padre Pio X posate sopra la mia testa a benedizione augurale per me e per la mia incipiente vita sacerdotale; e dopo oltre mezzo secolo (precisamente 57 anni) ecco le mie stesse mani aperte sopra i cattolici – e non solamente i cattolici – del mondo intero, in gesto di paternità universale, come successore dello stesso Pio X proclamato Santo, e sopravvivate nel sacerdozio suo e dei suoi predecessori e successori, preposti come S.Pietro al governo della Chiesa di Cristo tutta intera, *una, santa, cattolica ed apostolica*. Tutte parole sacre son queste che superano il senso di ogni mia inimmaginabile esaltazione personale; e mi lasciano nella profondità del mio nulla sollevato alla sublimità di un ministero che soverchia ogni altezza di umana dignità.

Quando il 28 ottobre **1958** i Cardinali della S.Chiesa Romana mi designarono alla suprema responsabilità del governo del gregge universale di Cristo Gesù, a 77 anni di età, la convinzione si diffuse che sarei stato un Papa di provvisoria transizione. Invece eccomi già alla vigilia del quarto anno di Pontificato e nella visione di un robusto programma da svolgere in faccia al mondo intero che guarda ed aspetta. Quanto a me mi trovo come S.Martino: non temeva di morire ma non rifiutava di vivere...Questo mio ritiro vuol dunque riuscire a seguire un progresso nella strada della **mia santificazione personale**: non solo come cristiano, sacerdote e vescovo ma come Papa, come padre buono di tutti i cristiani, come *buon pastore* [Gv 10], quale il Signore mi ha voluto, nonostante la mia piccolezza ed indegnità...così, e sempre più così, deve essere vivificata la vita che ancora mi resta a vivere quaggiù: ai piedi della croce di Gesù crocifisso, inaffiata dal suo preziosissimo Sangue, e dalle

lacrime amarissime dell'Addolorata, madre di Gesù e madre mia. Questo impulso interiore che in questi giorni mi ha sorpreso, me lo sento in cuore come un palpito ed uno spirito nuovo, una voce che mi infonde generosità e gran fervore, che amo esprimere in tre manifestazioni caratteristiche:

- 1) distacco totale da ogni cosa, e perfetta indifferenza così ai biasimi che alle lodi, e per tutto ciò che si trova e che potrebbe di grave accadere nel mondo, a mio riguardo.
- 2) davanti al Signore io sono peccatore e polvere: vivo per la misericordia di Gesù, a cui tutto debbo, e dalla quale tutto aspetto; a Lui mi sottometto, anche nel lasciarmi tutto trasformare dai suoi dolori e dalle sue sofferenze in pienissimo abbandono di assoluta obbedienza e di conformità alla sua volontà. Ora più che mai, e sin che vivrò, e in ogni cosa, obbedienza e pace.
- 3) disposizione completa a vivere e a morire, come S.Pietro e come S.Paolo, e a tutto incontrare, anche catene, sofferenze, anatema e martirio per la S.Chiesa, e per tutte le anime redente da Cristo. Sento la gravità del mio impegno, e tremo conoscendomi debole e labile. Ma confido in Cristo crocifisso e nella Madre sua, e guardo all'eternità"⁹⁹.

Concludendo questo scritto, Giovanni XXIII, perfettamente consapevole del proprio ruolo, così continua: “qui non si tratta del termine della vita umana: ma dello *scopo*, della *vocazione divina* a cui il Papa fu sollevato per misteriosa disposizione della Provvidenza. Questa vocazione si esprime in un triplice fulgore: santità personale del Papa che ne rende gloriosa la vita, l'amore della S.Chiesa universale secondo la misura di quella grazia celeste che sola può avviare ed assicurarne la gloria; infine la condizione della volontà di Gesù Cristo che solo dirige attraverso il Papa e governa a suo beneplacito la Chiesa, in vista di quella stessa gloria che è la massima gloria e in terra e nei cieli eterni. Il dovere sacrosanto dell'umile Papa è di purificare in questa luce di gloria tutte le sue intenzioni, e di vivere in conformità di dottrina e di grazia, così da meritarsi il più grande onore di rassomigliarsi in perfezione con Cristo, quale suo Vicario, con Cristo crocifisso e a prezzo del suo Sangue Redentore del mondo, con Cristo *rabbi*, Maestro, il solo vero Maestro dei secoli e dei popoli... Il successore di Pietro sa che nella sua persona e nella sua attività è la grazia e la legge dell'amore che tutto sostiene, vivifica ed adorna...La mia vita deve essere tutta di amore per Gesù; ed è insieme tutta una effusione di bontà e di sacrificio per le singole anime e per tutto il mondo”¹⁰⁰.

⁹⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, pp.172-173.

¹⁰⁰ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, pp.173-174.

2.15 – Il Concilio si avvicina

Giovanni XXIII desiderava concludere la preparazione del Concilio; tale desiderio viene manifestato nella lettera scritta nell'epifania del **1962** e diretta al clero di tutto il mondo, alla quale segue il 2 febbraio la determinazione della data d'inizio dell'assise conciliare: l'11 ottobre, anniversario della proclamazione al Concilio di Efeso della maternità di Maria.

L'imminenza dell'apertura del Concilio, fissata per l'11 ottobre **1962**, rende attuale l'invito ai vescovi dell'area sovietica; s'intensificano i contatti col risultato di ottenere, all'inizio di aprile, il benestare del governo sovietico di Mosca alla partecipazione dei vescovi stessi al Concilio. Era un risultato quasi inimmaginabile pochi mesi prima, che tuttavia preludeva a un altro e più ambizioso traguardo: l'invio di osservatori del patriarcato ortodosso di Mosca allo stesso Concilio.

L'iniziativa di Giovanni XXIII anticipava i tempi della distensione internazionale, mostrando come fosse possibile conseguire risultati importanti, senza tuttavia cedimenti sul versante ideologico. Gli ambienti che avevano creduto di poter controllare, attraverso la fase di preparazione, il Concilio Vaticano II reagiscono duramente a queste iniziative papali di creare un clima di attivo coinvolgimento delle diverse componenti ecclesiali e soprattutto dell'episcopato. Un argomento cruciale è costituito dalla lingua nella quale si sarebbero svolti i lavori del Concilio. Il Papa, al riguardo, aveva dichiarato che il latino sarebbe stato la lingua ufficiale, ma che ci sarebbe stato spazio, quando necessario, anche per le altre lingue. In realtà il Regolamento del Concilio disattese questa impostazione, lasciando spazio al volgare solo nelle riunioni delle commissioni conciliari.

Da parte sua Papa Giovanni sembra incassare questi atti difformi dalla sua linea, senza tuttavia rinunciare ai convincimenti che guidavano il suo pontificato. Così nel luglio **1962** Papa Giovanni dispone il trasferimento a S.Giovanni in Laterano dell'intera struttura del Vicariato della diocesi di Roma, un atto che accentuava l'autonomia della curia diocesana e rendeva visibile l'articolazione nella persona del Papa tra qualità di vescovo di Roma e responsabilità di centro della Chiesa universale.

Il Papa desiderava che i diversi organi della Santa Sede si impegnassero nella preparazione del Concilio, conformandosi all'impostazione da lui suggerita. Invece la commissione biblica andava avallando atti di sfavore nei confronti di esegeti equilibrati e aperti, portando sconcerto nel movimento biblico della Chiesa, chiamato a dare un contributo al rinnovamento conciliare.

Giovanni XXIII si vide costretto a un intervento severo, documentato in una lettera al segretario di Stato del maggio **1962**, in cui si profilava uno scioglimento della stessa commissione biblica. Nell'estate **1962**, dal ritiro a Tor S.Giovanni, Giovanni XXIII scrive: “ Qui tutto è preparazione dell'anima del

Papa al Concilio...Però a dare una linea dei miei pensieri di concentrazione dello spirito, mi sono proposto di fissarla nelle tre virtù teologali: fede, speranza, carità e nelle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza; sette virtù di richiamo, degni in tutto della meditazione concentrata, non solo per ogni buon servo del Signore, ma soprattutto per la perfezione della virtù **santa e santificatrice di un vescovo**, e specialmente del “vescovo dei vescovi”¹⁰¹.

Papa Giovanni, trenta giorni prima dell’inizio del Concilio, rivolge un radio-messaggio al mondo. Egli lo apre affermando:

“siamo dunque, con la grazia di Dio, al punto giusto. Le profetiche parole di Gesù...incoraggiano le buone e generose disposizioni degli uomini, in modo particolare in alcune ore storiche della Chiesa, aperte ad uno slancio nuovo di elevazione verso le cime più alte”¹⁰².

Tutto il messaggio è dominato da un motivo cristologico ricorrente nella teologia di Roncalli: la luce di Cristo come luce della Chiesa e luce dei popoli. Giovanni XXIII sottolineava la vitalità della Chiesa, vitalità che doveva esprimersi nel “ripresentare anzitutto ai suoi figli, i tesori di fede illuminatrice e di grazia santificatrice indicati da Cristo stesso e, insieme, nel porsi a servizio dell’uomo, della sua dignità e della sua vocazione cristiana.

La parte centrale dell’allocuzione era pertanto dedicata a una rassegna dei grandi problemi dell’umanità contemporanea, che culminava nella riaffermazione della pace, non solo come assenza di conflitti armati, ma come convivenza fraterna. Il Papa poteva parlare così anche perché era in atto il riscontro di un consenso crescente. Tuttavia un passo del messaggio soprattutto fu letto come un segno forte di un’attenzione crescente:

“...In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta qual è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri”¹⁰³.

Il Papa sarebbe tornato sull’argomento in occasione dell’apertura del Concilio, affermando che la Chiesa deve rivolgersi al genere umano con le parole di Pietro al povero: “*Non ho né oro né argento, ma ti do quello che ho: nel nome di Gesù Cristo Nazareno levati e cammina*”. Era una sintesi del suo pontificato, che puntava alla valorizzazione della sostanza evangelica e spingeva la Chiesa ad accettare una povertà di mezzi e a praticare una disponibilità abituale a confrontarsi con gli uomini e la loro vita, apparendo a tutti come povera di tutto ciò che non è Cristo stesso. Papa Giovanni ha avviato la Chiesa su una via di consapevolezza dei propri limiti, facendola uscire dal mito della onnipotenza.

Nel settembre **1962**, Papa Giovanni così scrive sul *GIORNALE*:

“Riassunti di grandi grazie fatte a chi ha poca stima di se stesso: ma riceve le buone ispirazioni e le applica in umiltà e fiducia.

¹⁰¹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, pp.179-180.

¹⁰² Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.180.

¹⁰³ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.181.

Prima grazia. Accettare con semplicità l'onore ed il peso del pontificato con la gioia di poter dire di nulla aver fatto per provocarlo.

Seconda grazia. Fammi apparire come semplici ed immediate di esecuzione alcune idee per nulla complesse, anzi semplicissime, ma di vasta portata, e responsabilità in faccia all'avvenire, e con immediato successo...Dopo tre anni di preparazione, laboriosa certo, ma anche felice e tranquilla, eccoci ormai alle falde della santa montagna. Che il Signore ci sorregga a condurre tutto a buon termine”¹⁰⁴.

La tradizionale connessione della politica italiana con il Vaticano (“collateralismo” nei confronti del partito della Democrazia Cristiana) era entrata in difficoltà a seguito dell’orientamento di Giovanni XXIII teso a responsabilizzare l’episcopato italiano, concentrando il pontificato soprattutto sui problemi pastorali della Chiesa universale. Papa Giovanni sottolineò questo orientamento con una sua nota del luglio **1962**:

“Il Santo Padre ha tenuto a rimanere estraneo a contese interne di carattere politico-sociale tra i suoi figlioli che rispetta ed ama in eguale misura di comprensione. E’ il Signore che scruta i cuori di tutti...Sull’esempio antico del patriarca Giacobbe, che in mezzo ai suoi figli di una parte e dell’altra si accontentava di guardare, di soffrire, di tacere. Il Padre nel silenzio tenne a mente ogni cosa (Gn 37,11)...Il Santo Padre benedice tutti i suoi dilette figli che con animo retto...si applicano a conoscere e a tradurre in pratica l’insegnamento sociale della Chiesa. Per tutti l’augurio di saggezza e prudenza, di pazienza e di coraggio”¹⁰⁵.

2.16 – “Esulta la Chiesa”

Proprio mentre scorrono le settimane di vigilia del Concilio, a Papa Roncalli viene diagnosticato un cancro: la conclusione della lunga vita e del breve pontificato sono ormai imminenti. Il Papa è sostenuto da una consuetudine ascetica lungamente interiorizzata e dall’attesa di aprire il sospirato Concilio. Alla luce di questi atteggiamenti si spiega la decisione di mantenere il programma del duplice pellegrinaggio propiziatorio a Loreto e ad Assisi il 4 ottobre **1962**, che ottiene un’affettuosa partecipazione popolare.

Si trattava del primo viaggio fuori Roma dopo la fine del potere temporale, ormai dunque da più di un secolo. Ma il vero senso del viaggio stava nel fatto che voleva simboleggiare il cammino della Chiesa verso le conquiste della “spirituale dominazione, fatta nel nome di Cristo, *luce delle genti* (cf.Lc 2,32): dominazione è servizio e amore fraterno, sospiro di pace....”¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, pp.181-182.

¹⁰⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, pp.182-183.

¹⁰⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.187.

Il primo pensiero che il Papa suggerisce nel santuario mariano di Loreto è l'incarnazione del Verbo:

“questa contemplazione, che è tanto familiare, di qua particolarmente vuol prendere slancio per invitare gli uomini a riflettere su quel congiungimento del cielo con la terra, che è lo scopo dell'incarnazione e della redenzione, e dunque, in concreto è lo scopo anche del Concilio Ecumenico”¹⁰⁷. Egli spiega così il senso più vero della propria devozione alla Vergine. La sosta ad Assisi alla tomba di Francesco gli consente di richiamare due temi a lui cari: il ruolo dei “piccoli” nella Chiesa e la pace. Egli così dice:

“al Vangelo, dalle arcane parole di Gesù: *io te lo confesso, o Padre, questa dottrina tu l'hai nascosta ai sapienti e prudenti del secolo, per riservarla ai piccoli e agli innocenti* (cfr. Mt 11,25), traemmo questo semplice commento: è a questi che il regno dei cieli viene promesso, e se solo a questi – dunque, non ai vanitosi, né ai facinorosi – qui con S.Francesco, qui siamo veramente alle porte del paradiso. Umana sapienza, infatti, ricchezze secolari, dominazione incontrastata, tutto ciò di cui il mondo si pasce sotto vari nome – fortuna, grandezza, politica, potenza e prepotenza – tutto dinanzi a questa dottrina si arresta e si infrange”¹⁰⁸.

Quindi, dopo aver affermato che la “lampada” della terra è Cristo, Papa Giovanni formula questa invocazione:

“nel nome e per la virtù di Cristo nostro Signore, sia pace ai popoli, alle nazioni, alle famiglie e dalla pace discenda per tutti la partecipazione alla desiderata prosperità spirituale e materiale, che diviene letizia degli animi ed incoraggiamento verso un vivere più sereno e nobile. Sia pace nella concordia, nella comunicazione scambievole, da un capo all'altro del mondo, delle immense ricchezze di vario ordine e natura, che Dio ha affidato all'intelletto, alla volontà, all'indagine degli uomini, affinché la giusta ripartizione segni l'ascesa di quei principi di socialità che sono da Dio e a Dio riportano”¹⁰⁹.

In un contesto gioiosamente solenne, attorniato da oltre duemila vescovi e sotto gli occhi di gran parte dell'umanità, Papa Giovanni afferma che, come da duemila anni, il grande problema posto davanti al mondo è ancora Cristo, rispetto al quale gli uomini sono chiamati a prendere posizione. La Chiesa si prepara ora “...di far sì che gli uomini, le famiglie, i popoli volgano realmente l'animo alle cose celesti”¹¹⁰.

Papa Giovanni percepiva la presenza, fuori e dentro l'assemblea conciliare, di un atteggiamento pessimista, che svolgeva un'azione frenante via via più pesante e che trovava particolare ascolto negli organi preposti alla preparazione dei progetti per il Concilio. Il Papa però respinge queste valutazioni e afferma:

¹⁰⁷ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.187.

¹⁰⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.188.

¹⁰⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.188.

¹¹⁰ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.189.

“di dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo” e ribadisce:

“nel presente momento storico, la Buona Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa”. E aggiunge che il Concilio è chiamato a “che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace”¹¹¹.

L’accento quindi è posto sulla maggiore efficacia, sottintendendo necessariamente una valutazione di inadeguatezza della precedente azione della Chiesa, a fronte della situazione storica. Non basta non discostarsi dal sacro patrimonio di verità ricevuto dai Padri, ma si deve al tempo stesso “guardare al presente, alle nuove condizioni e forme di vita introdotte nel mondo moderno, le quali hanno aperto nuove strade nell’apostolato cattolico”¹¹².

Papa Giovanni così continua:

“Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso...ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell’opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la Chiesa compie da venti secoli...verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze”¹¹³.

Giovanni XXIII esclude che il Concilio dovesse impegnarsi in un’operazione prevalentemente intellettuale e di tecnica teologica e sottolinea il bisogno di concentrare invece l’attenzione sulle esigenze pastorali, relative cioè all’annuncio evangelico e alla vita cristiana, secondo il modello giovanneo del buon pastore. Si trattava cioè di assumere lo stile del buon pastore come criterio informatore di tutta l’attività della Chiesa e perciò anche dell’insegnamento.

Alla luce di ciò, egli riformula anche le modalità di opposizione della Chiesa agli errori, presenti anche in quel momento. In luogo della severità delle condanne, che era stata caratteristica per secoli della Chiesa occidentale, Papa Giovanni avanza la medicina della misericordia, virtù a lui tanto cara. Egli chiama la Chiesa a far fronte “ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che rinnovando condanne”¹¹⁴.

Il metodo indicato da Giovanni XXIII di presentare la dottrina “non in tono di condanna, né di ultimatum” non significava un rigetto del passato, ma il riconoscimento di nuove esigenze. L’ultima parte dell’allocuzione era dedicata al coinvolgimento che questo nuovo orientamento della Chiesa operava verso i non cattolici. Il Papa vede già in atto un’unità di preghiere e di ardenti desideri e riconosce così all’ecumenismo una collocazione ufficiale nella vita della Chiesa romana. D’altra parte nei contatti diretti del Papa stesso con esponenti delle altre Chiese e soprattutto nella presenza al Concilio in qualità di

¹¹¹ Cfr. G. ALBERIGO, *Papa...*, p. 189.

¹¹² Cfr. G. ALBERIGO, *Papa...*, p. 189.

¹¹³ Cfr. G. ALBERIGO, *Papa...*, p. 190.

¹¹⁴ Cfr. G. ALBERIGO, *Papa...*, p. 191.

“osservatori” di loro rappresentanti ufficiali, l’ecumenismo trovava un’espressione visibile e un impatto reale, inimmaginabili solo pochissimi anni prima. Nella sua allocuzione il Papa così continua:

“Questo mistero, o *Sacramento di unità*, si offre allo Spirito nostro in una triplice irradiazione:

- unità dei cattolici fra di loro, solidissima ed edificante;
- unità dei cristiani appartenenti alle varie confessioni dei credenti in Cristo ortodossi, protestanti, ecc.;
- unità degli appartenenti alle varie famiglie religiose non cristiane, che rappresentano la porzione più notevole di creature umane, redente anch’esse dal sangue di Cristo, ma non aventi ancora la partecipazione alla grazia e alla Chiesa di Gesù di tutti salvatore”¹¹⁵.

Dunque una visione cosmica dell’unità, essenzialmente cristocentrica.

Papa Giovanni annota nella sua Agenda dell’11 ottobre **1962**:

“Questa giornata segna l’apertura del solenne Concilio Ecumenico. Ringrazio il Signore che mi abbia fatto non indegno dell’onore di aprire in nome Suo questo inizio di grandi grazie per la sua Chiesa Santa. Egli dispose che la prima scintilla che preparò durante tre anni questo avvenimento, uscisse dalla mia bocca e dal mio cuore. Ero disposto a rinunciare anche alla gioia di questo inizio. Con la stessa calma ripeto ‘*sia fatta la tua volontà*’ circa il mantenermi a questo primo posto di servizio per tutto il tempo e per tutte le circostanze della mia umile vita e sentirmi arrestato in qualunque momento perché questo impegno di procedere, di continuare e di finire passi al mio successore. *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*”¹¹⁶.

La sera Papa Giovanni si affaccia su piazza S.Pietro e alla folla, che si era raccolta per solennizzare l’inizio del Concilio, rivolge poche parole di enorme effetto sia sugli ascoltatori che sui mezzi di comunicazione, al punto da divenire emblematiche dell’immagine pubblica del Papa:

“La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero: qui di fatto tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera. Osservatela in alto, a guardare questo spettacolo. Gli è che noi chiudiamo una grande giornata di pace: *Gloria a Dio, e pace agli uomini di buona volontà*. Occorre spesso ripetere questo augurio. Soprattutto quando possiamo notare che veramente il raggio e la dolcezza del Signore ci uniscono e ci prendono, noi diciamo: ecco qui un pre-gustamento di quello che dovrebbe essere la vita di sempre, di tutti i secoli, e della vita che ci attende per l’eternità...La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, un fratello diventato Padre per volontà di Nostro Signore; ma tutt’insieme, paternità e fraternità, è grazia di Dio. Tutto, tutto! Continuiamo dunque a volerci bene, a volerci bene così; e nell’incontro proseguiamo a cogliere quello

¹¹⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.192.

¹¹⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.192.

che unisce, lasciando da parte, se c'è, qualche cosa che potrebbe tenerci un poco in difficoltà. Siamo fratelli! La luce che splende sopra di noi, che è nei nostri cuori, e nelle nostre coscienze, è luce di Cristo, il quale veramente vuol dominare, con la Grazia sua, tutte le anime.

Questa mattina abbiamo goduto di una visione che neppure la Basilica di S. Pietro, nei suoi quattro secoli di storia, ha mai contemplata. Apparteniamo quindi ad una epoca, nella quale siamo sensibili alle voci dall'alto e perciò vogliamo essere fedeli e stare secondo l'indirizzo che il Cristo benedetto ci ha lasciato... Tornando a casa, troverete i bambini, date loro una carezza e dite: Questa è la carezza del Papa. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto. Sappiano gli afflitti che il Papa è con i suoi figli specialmente nelle ore della mestizia e dell'amarezza, Infine ricordiamo tutti, specialmente il vincolo della carità, e cantando o sospirando o piangendo, ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, procediamo sereni e fiduciosi nel nostro cammino. Alla benedizione aggiungo l'augurio della buona notte..."¹¹⁷.

IL PROBLEMA DELLA PACE – Un altro grande punto di forza del pontificato giovanneo è la pace. Il problema era maturato lentamente in Papa Roncalli nel rispetto profondo e continuo dell'uomo comune nella fedeltà a uno dei valori centrali dell'evangelo. Il problema della pace stava prepotentemente affiorando all'orizzonte del pontificato giovanneo, man mano che la contrapposizione dei due blocchi ideologici mostrava segni di sgretolamento e si affacciava una timida possibilità di un assetto diverso dei rapporti internazionali. Si rischiava una guerra atomica. Papa Giovanni percepì tale rischio e riconobbe in questa situazione i segni di drammatiche istanze umane e li sintetizzò in una aspirazione direttamente connessa al cuore della sostanza evangelica, il Cristo come pace.

Si inseriscono gli orientamenti dati al Concilio alla vigilia dell'apertura perché – dissentendo da tutti i “profeti di sventura” – la dottrina della fede fosse presentata in forma più efficace, realizzando “un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione della coscienza, che rispondesse alle esigenze del nostro tempo”.

In questo quadro Giovanni XXIII precisava che “ora la Chiesa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia, piuttosto che della severità”¹¹⁸ e invitava a proseguire l'unità dei cristiani come segno dell'unità dell'intera umanità. Nell'immediata vigilia dell'apertura del Concilio, esplose la crisi di Cuba con effettivamente il rischio di un conflitto nucleare. In questa occasione Papa Giovanni svolge una precisa opera di rasserenamento, culminata nel

¹¹⁷ Cfr. G. ALBERIGO, *Papa...*, p.193.

¹¹⁸ Cfr. G. ALBERIGO, *Papa...*, p.195.

breve radio-messaggio del 25 ottobre **1962**, nel quale la pace era presentata come la massima preoccupazione della Chiesa.

Concludendolo, il Papa si rivolgeva non solo ai cristiani, ma anche a tutti gli artefici della pace, a tutti coloro che di cuore sincero lavorano per l'autentico bene degli uomini, con trasparente riferimento all'Unione Sovietica. La sua opera per la pace si conclude il 9 aprile **1963**, quando sottoscrive l'enciclica sulla pace *PACEM IN TERRIS*, che aveva attraversato un faticoso itinerario all'interno della struttura centrale della Chiesa e che rappresenta il punto più alto cui sia pervenuto su questo tema il pontificato romano.

Non esiste ancora un inventario completo degli atti del pontificato giovanneo. Rifacendosi alla distinzione tra ciò che Papa Roncalli giudicava sostanziale o accessorio si dispone di un criterio importante di comprensione, come d'altronde è anche quello – ad esso connesso – della ricorrente riluttanza dell'apparato curiale ad adeguarsi a determinati orientamenti del Papa.

Sul versante ecumenico è interessante la comunicazione nel settembre **1962** sull'intenzione del patriarca di Costantinopoli Atenagora di visitare il Papa.

Proprio nell'immediata vigilia dell'apertura del Concilio si era verificato un fatto inatteso: il patriarcato di Mosca aveva accettato l'invito del Papa e aveva inviato due delegati perché assistessero al Concilio come "osservatori". Si trattava di una sorpresa, tanto più significativa perché sul piano internazionale era in corso la crisi di Cuba, alla cui soluzione Papa Roncalli aveva attivamente collaborato, come già ricordato. Inoltre si era verificato un altro fatto positivo per porre premesse feconde a un assetto pacifico del mondo: su richiesta di Papa Roncalli, il governo di Mosca nel febbraio **1963** accetta la richiesta di liberare il metropolita ucraino G.Slipyi. Altro fatto importante: Papa Roncalli nel marzo **1963** accetta di ricevere il giornalista A.Adjubei, direttore di uno dei massimi quotidiani sovietici e genero di Nikita Krutschev. All'inizio dello stesso marzo **1963** è assegnato a Giovanni XXIII il premio internazionale Balzan per la pace.

PACEM IN TERRIS – Il 9 aprile **1963**, licenziando la *Pacem in terris*, Papa Giovanni osservava come essa scaturisse, oltre che dalla rivelazione, da esigenze intime della natura umana e perciò potesse indirizzarsi anche a tutti gli uomini di buona volontà. Un'importante novità rispetto alle altre encicliche sociali, cui pure si richiama, è l'uso della categoria evangelica dei "segni dei tempi". Secondo l'enciclica, la promozione sociale ed economica delle classi lavoratrici, l'ingresso della donna nella vita pubblica e, nella sua globalità, il fenomeno della socializzazione sono segni che indicano modi possibili della presenza del regno di Dio nella storia.

Affrontando direttamente il problema della pace, l'enciclica affermava la necessità e possibilità di un disarmo integrale. Secondo l'enciclica papale, le nuove circostanze storiche spingono a superare la categoria secolare di "guerra

giusta”, contribuendo a mettere maggiormente in luce la perentorietà della pace assoluta come caratteristica del regno di Dio e perciò come obbligo indeclinabile della Chiesa.

Era una svolta di enorme portata. Con particolare riferimento a queste considerazioni, i richiami papali affrontavano il problema della collaborazione dei cristiani con uomini ispirati da ideologie non cristiane o anti-cristiane. Infatti, nella misura in cui il rifiuto della guerra non può più conoscere eccezioni, la pace si presenta come patrimonio individuale dell’intera umanità, alla cui costruzione tutti devono concorrere, Ciò richiede una nuova consapevolezza della distinzione tra “errore” ed “errante”. L’accoglienza ottenuta da questa lettera superò le aspettative e infranse irrigidimenti che sembravano destinati a essere perpetui. Il consenso universale colse la sincerità e perciò la credibilità del Papa.

Sembrò a molti che una ripresa di posizioni evangeliche pure, portata avanti senza arroganza, ma anzi con mitezza e semplicità, realizzasse un impatto storico imprevedibile. Il Papa, ormai seriamente malato, riprese nelle settimane successive il tema della pace. Nel mese di maggio **1963** Papa Giovanni non tralasciò di sottolineare come l’accoglienza dell’enciclica avesse trovato “accenti più marcati tra le classi lavoratrici”¹¹⁹.

I LAVORI CONCILIARI – Dopo la solenne apertura del Concilio, il Papa preferisce una posizione defilata, che lasci spazio alla responsabilizzazione dell’assemblea e dei suoi organi. Perciò Giovanni XXIII non interviene alle sedute, pur seguendo con trepido interesse l’evoluzione dell’incontro tra le centinaia di vescovi giunti a Roma da tutto il mondo. Il graduale sviluppo della malattia avrebbe potuto indurre il Papa a preferire una rapida conclusione del Concilio, ma Giovanni XXIII trova sufficiente serenità per non incalzare i vescovi. Invece egli fa programmare un’ulteriore fase di lavori per il settembre **1963**, e dispone perché nei mesi di sospensione dei lavori continui l’opera delle commissioni conciliari. Valutando i primi due mesi di lavoro, al termine dei quali non era stato possibile concludere l’elaborazione di nessun testo, Giovanni XXIII osservò che si era trattato di “un avvio volenteroso ad entrare nel cuore e nella sostanza del disegno voluto dal Signore”¹²⁰.

Nel corso dell’allocuzione dell’8 dicembre **1962**, giorno in cui ci fu la sessione di rinvio dei lavori conciliari, Giovanni XXIII si rivolse ai vescovi perché, una volta rientrati nelle loro diocesi, continuassero ad alimentare lo spirito conciliare, studiando gli schemi e inviando osservazioni, ma anche restassero uniti a lui. Dopo aver rinnovato la propria fiducia nel programma dell’unità con i cristiani non cattolici, Papa Giovanni si fermava su un’esortazione a lui ben

¹¹⁹ Cfr. G. ALBERIGO, *Papa...*, p.199.

¹²⁰ Cfr. G. ALBERIGO, *Papa...*, p.201.

cara: egli negava che il Concilio potesse occuparsi solo della Chiesa cattolica; ciò avrebbe implicato un'infedeltà al mandato del Signore.

MORTE DI PAPA GIOVANNI – Durante la primavera del **1963**, le condizioni di salute del Papa declinano rapidamente; il 22 maggio dello stesso anno, vigilia dell'Ascensione, viene annunciata la sospensione delle udienze generali, ma il Papa si affaccia ugualmente alla finestra del suo studio e parla brevemente:

“corriamo dietro col desiderio al Signore che sale al cielo e, non potendo seguirlo e restando sulla terra, nella sua santa Chiesa imitiamo gli Apostoli che si radunarono invocando lo Spirito Santo”¹²¹. Il giorno successivo, solennità dell'Ascensione, Papa Giovanni si affaccia su piazza S.Pietro per l'ultima volta, impartendo la benedizione. Il 28 maggio, al segretario di Stato che gli comunica che tutto il mondo prega per lui, confida;

“... Se Iddio vuole il sacrificio della vita del Papa, che esso valga ad impetrare copiosi favori sul Concilio Ecumenico, sulla Chiesa santa, sull'umanità che aspira alla pace. Se invece a Dio piace prolungare questo servizio pontificale, che ciò sia a **santificazione dell'anima del Papa** e di quanti con lui lavorano e soffrono per la dilatazione del Regno di nostro Signore nelle antiche come nelle recenti Cristianità e in tutto il mondo”¹²².

La fine si avvicina inesorabilmente: Papa Giovanni muore alle 19,45 del 3 giugno 1963, giorno di Pentecoste. La sua morte, dopo una lunga e dolorosa agonia, ha segnato l'apice del pontificato e ha moltiplicato il consenso nei suoi confronti. Il Papa, che aveva goduto di un consenso ecclesiale ben superiore alle pur sensibili resistenze incontrate, aveva messo in moto un fenomeno di proporzioni inconsuete. Quella morte è patrimonio dell'umanità. Era una definitiva testimonianza di povertà, coerentemente con uno stile costante, perseguito con grande impegno. Malgrado le oggettive condizioni di bisogno dei familiari e le loro periodiche istanze di aiuto, Papa Roncalli era rimasto ininterrottamente a uno stile di affettuosa condivisione, ma anche di grande sobrietà. Alla fine del **1961**, scrivendo al fratello Zaverio una lettera personale, che Papa Roncalli considerava il proprio testamento spirituale, egli, quasi scusandosi, ribadiva: “...l'onore di un Papa non è di far arricchire i suoi parenti, ma solo di assisterli con carità secondo i loro bisogni e le condizioni di ciascuno”¹²³.

¹²¹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.204.

¹²² Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.204.

¹²³ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.205.

Capitolo 3

GIOVANNI XXIII: ASPETTO UMANO E SPIRITUALE

3.1 – Un cristiano santo e papa

Il cristiano Roncalli, portato all'obbedienza sino alla cattedra di Pietro, è rimasto fedele al metodo e allo stile che aveva lentamente elaborato in oltre settant'anni di vita, di preghiera, di servizio ecclesiale. Il suo impegno pastorale, alimentato alla Sacra Scrittura, si nutre di una visione profondamente cristocentrica della storia (Cristo "luce delle genti"), genera una visione della Chiesa non come un museo, ma piuttosto come un giardino prezioso da coltivare, e parte soprattutto da un uomo che ha messo alla base della propria vita l'obbedienza radicale a Dio ("Dio è tutto, io sono nulla"¹²⁴) che è origine di fecondità storica, anche sperimentata, in uno stile fatto di povertà e di fraternità.

Nella produzione magisteriale di Giovanni XXIII ciò che è caratteristico è l'emergere di una spirituale sensibilità; cioè una cultura "ecclesiastica" e profondamente umana al tempo stesso. E il luogo in cui questo magistero si esprime al meglio (nel senso cioè di manifestarsi con maggiori tratti caratteristici e propri) è la predicazione quasi quotidiana. Ciò che è caratteristico del magistero roncalliano è il legame di esso con i gesti e gli atteggiamenti pratici in cui si manifesta il "pastore di anime" e l'uomo di Dio: soprattutto le visite ai carcerati, agli ammalati e nelle parrocchie.

Il suo linguaggio semplice è presente sia nel quotidiano incontro con i fedeli sia nel più solenne atto della presa di possesso della cattedra del vescovo di Roma. E' durante la quotidiana preghiera mattutina che vengono formulati i pensieri da comunicare durante il giorno. Ma accanto a questa continuità del riferimento al breviario ed al messale e, tramite essi, alla Bibbia e ai Padri, emerge l'unità dello stile e del contenuto interno. Lo stile piano, colloquiale; il contenuto è lo stesso che sostanzia la pratica della vita cristiana comune: virtù teologali e cardinali (e, su tutte, il privilegio accordato alla mitezza e all'umiltà), l'esempio dei santi, le pratiche di devozione tradizionale, ma soprattutto la preghiera liturgica.

In Giovanni XXIII la "dottrina" si alimenta al messale e al breviario al tempo stesso e, tramite loro, alla Scrittura letta secondo le scansioni liturgiche. Dal 1897 al 1963 Angelo Roncalli manterrà una fedeltà assoluta alla recita del breviario e dal 1904 alla celebrazione della S.Messa: da alcuni accenni del *GIORNALE* (13-19 gennaio 1924) si evince che egli viene a impiegare in questo modo più di due ore al giorno. Roncalli non ha avuto ritegno di lasciare

¹²⁴ Cfr. G. ALBERIGO, *Papa...*, p.207.

che le proprie virtù private si trasponessero nelle virtù pubbliche del Papa, anzi proprio perciò ha suscitato un consenso inaudito, esercitando un influsso storico inversamente proporzionato alla breve durata del suo pontificato.

L' "ufficio papale" è stato vivificato dalla santità autentica e perciò audace di un cristiano, e tutta la Chiesa, anzi ogni uomo, ne è stato illuminato e riscaldato. Da secoli nessun Papa esaltava tanto il papato romano quanto Roncalli, non per gli atti che egli ha compiuto – pure importanti come il Concilio, l'ecumenismo, l'impegno di pace – ma che anche altri hanno consumato, ma perché l'antico "Angelino" di Sotto il Monte ha restituito al papato un volto evangelico e perciò autenticamente umano. Perché Papa Giovanni ha aiutato milioni di donne e di uomini, spesso poveri di beni e di speranza e "lontani", a sentirsi vicini non a un uomo potente ma benevolo e condiscendente, ma a un fratello, che indicava Gesù, invitando ogni uomo a sperare in lui e a sentirselo vicino.

La testimonianza definitiva di tutto ciò, Roncalli l'ha resa con la sua morte, che ha costituito la grande esperienza evangelica del nostro tempo. Come il trapasso di Francesco d'Assisi, la morte di Papa Giovanni ha attualizzato per l'umanità la croce di Cristo in un modo tanto immediato quanto autenticamente misterioso. I giorni che hanno condotto al trapasso del 3 giugno 1963 sono stati un'occasione di comunione nella fede e nella speranza per milioni di uomini. Come può accadere solo occasionalmente, la morte non ha suscitato timore e sgomento, ma fraternità e attesa. La morte di Papa Giovanni è patrimonio della Chiesa, del Concilio, dell'umanità, nella singolare coincidenza di sacrificio di un giusto che era a un tempo capo e maestro. Una morte segnata, come tutta la vita precedente, dal sigillo della mansuetudine, dell'obbedienza, dell'umiltà, ma caratterizzata anche da un grande progetto di rinnovamento, destinata a essere alimento per la fede di tanti.

La definizione di "Papa buono" è stata usata per contenere il significato del consenso popolare a Papa Roncalli, riducendolo a un apprezzamento per le sue qualità personali di bonomia ed escludendone l'adesione ai contenuti forti e caratterizzanti. Così facendo, si tenta di separare ciò che Dio ha unito, tanto lucida è stata la consapevolezza di Papa Giovanni che le sue virtù personali, la sua valutazione dell'impegno storico della Chiesa, la sua riscoperta fraternità come stile cristiano a tutti i livelli costituivano un'unità inscindibile.

Quanti hanno considerato e considerano soprattutto la rivoluzione operata dall'uomo di governo, non possono però non consentire sulla stretta dipendenza delle scelte programmatiche e dei metodi di esecuzione, dalla purezza e dalla ricchezza più che umana della sua anima. E più precisamente da quelle virtù di umiltà, di mitezza, di distacco, di abbandono, di fede, di speranza e di carità da lui possedute non solo in un grado altissimo, ma anche con un timbro così personale e originale. A loro volta, coloro che prestano la loro attenzione soprattutto alla luce spirituale di quest'anima non possono però

non convenire che il carisma proprio di Papa Giovanni ha portato in lui una tale unificazione tra natura e grazia, tra vita interiore e azione di governo, tra servizio ecclesiale e servizio semplicemente e universalmente umano, che non è possibile oggi considerare e ammirare la sua santità, senza accettare sinceramente e cercare di comprendere fino in fondo le intenzioni essenziali del suo governo e del suo magistero ecclesiale e storico,

Al momento della sua elezione, in Papa Roncalli si è verificato un fatto nuovo: la somma del suo grande amore di Dio e degli uomini e la nuova luce e il nuovo fuoco di Spirito Santo che s'impossessò di lui in quell'istante, i bisogni e le possibilità da lungo tempo conosciute e quelle in un baleno da lui intraviste nella Chiesa e nell'umanità intera, tutto concorse a un unico effetto: la decisione di voler essere maestro e guida di tutti gli uomini, dal momento che Dio lo aveva voluto successore di Pietro e che quindi ormai gli dava, a lui che aveva sempre obbedito, l'obbedienza di comandare e di pascere gli altri, cioè tutti gli uomini.

Tutto in lui continuava come prima, soprattutto quanto al suo proposito fondamentale di umiltà, di mitezza, di distacco, di semplicità. In un nuovo sviluppo coerente, assoluto e vigoroso prendeva corpo la determinazione di ubbidire sino in fondo a Dio, che voleva che ormai egli comandasse e insegnasse. L'obbedienza non cessava, ma lo costituiva come capo ed esempio. Quest'uomo, dal momento che è diventato Papa, si è fatto davvero, col massimo grado di lucida intenzionalità, pastore e dottore universale.

Giovanni XXIII è il Papa che, sin dalle prime parole con le quali ha accettato l'elezione, ha così definito in anticipo la sua opera come quella destinata a *“preparare al Signore un popolo perfetto, raddrizzare i suoi sentieri affinché le vie storte si raddrizzino e quelle aspre divengano piane, affinché ogni uomo veda la salute di Dio”* (Lc 3, 4-6).

3.2 – La fisionomia umana

L'uomo Roncalli appare caratterizzato da alcuni tratti emergenti, che lo segnano durante l'intero arco della sua lunga vita.

Il continuo scambio epistolare con la famiglia patriarcale testimonia come la sua origine contadina venga vissuta continuamente e gelosamente custodita. Sembra che la sua estrazione contadina abbia avuto una funzione profonda, Si può ritenere che risalga proprio a questa sua origine contadina alcuni tratti del suo carattere: una certa lentezza unita a una costanza di applicazione, la sua bonomia, un'abitudine alla convivenza tollerante (egli proveniva da una famiglia molto numerosa). Inoltre, la cultura contadina sembra essere all'origine di Roncalli a cogliere la sostanza dei fatti e delle idee senza lasciarsi sviare dagli aspetti accidentali e secondari. Un ultimo aspetto significativo

appare la forza pacifica con la quale ha espresso costantemente le sue convinzioni.

3.3 – La fisionomia spirituale

La dimensione spirituale della personalità di Roncalli ha avuto un ruolo centrale nella sua vita. Appaiono decisivi alcuni momenti cruciali:

- l'incontro con il testo *Imitazione di Cristo* (1896);
- la collaborazione decennale col vescovo Radini Tedeschi (1905-1914);
- l'esperienza liturgica;
- l'incontro con la Bibbia (1909) e il suo progressivo approfondimento;
- l'esercizio della fede in seno alla Chiesa e nella fraternità degli uomini.

Gli ultimi due decenni della vita di Papa Giovanni, tra il trasferimento a Parigi e la conclusione del servizio petrino, sono l'occasione per una manifestazione armonica di una costruzione spirituale intensamente perseguita, quanto sempre più affidata all'evoluzione delle circostanze. A prima vista Roncalli appariva un cristiano in tutto ordinario: obbediente alla volontà di Dio con una ricerca incessante e impegnata di santità e di fedeltà evangelica. Le vicende e gli uffici personali e tanto più gli eventi sociali innescano vistosamente una ricomprensione delle virtù già interiorizzate, permettendogli di sfuggire alla tentazione di una pietà solo interiore e privata, cioè insensibile alla vita e sorda nei confronti dei fratelli.

Tuttavia la ricerca di perfezionamento spirituale non era conclusa; la semplicità viene interpretata come confessione del Vangelo nei confronti di tutti senza arroganza né rinunce. Infatti, così Roncalli scrive nel *GIORNALE* dell'agosto 1961: "Quegli è semplice che non si vergogna di confessare il Vangelo anche in faccia agli uomini che non lo stimano...non si lascia ingannare o pregiudicare dal prossimo, né perde il sereno dell'animo suo per qualunque contegno gli altri tengono con lui"¹²⁵.

Si fa più intensa che mai la ricerca della mitezza, proprio come risposta alla condizione di autorità. Così scrive Roncalli nel *GIORNALE* del giugno 1956: "...l'insegnamento di Gesù nel Vangelo è la mitezza e l'umiltà..."¹²⁶.

Si manifesta una scoperta dell'audacia vissuta come attitudine adeguata all'adempimento della responsabilità pastorale. Infatti così scrive sul *GIORNALE* del dicembre 1959: "...audace semplicità...tutta evangelica"¹²⁷.

All'inizio della visita pastorale in S.Marco a Venezia nel 1954, riconfermando che intende muoversi "nella luce del buon pastore, del grande pastore Gesù", precisa i modi dei suoi interventi:

"Il vostro patriarca non verrà a voi col frustino...ma verrà con affetto, con rispetto, in forma paterna...per rintracciare quello che vi può essere di

¹²⁵ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.214.

¹²⁶ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.214.

¹²⁷ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.214.

male...ma soprattutto per richiamare e confortare...ma sempre tutto fa con grazia e con bontà”¹²⁸.

L’atteggiamento di mitezza, la rinuncia alla polemica sono così importanti da essere il suo atteggiamento abituale. Roncalli sa che la misericordia genera la pace che deve essere un tentativo di fedeltà alla grande misericordia del Signore. Nel discorso di fine d’anno del 1953 così scrive: “...oh la tua misericordia, la tua misericordia. O Signore...Noi faremo i nostri sforzi per esserti fedeli, ma è alla tua misericordia che noi affidiamo le nostre speranze e le nostre certezze perenni e immortali”¹²⁹.

L’ufficio petrino è stato vivificato da una santità autentica e perciò audace e ha ritrovato un volto evangelico e pertanto autenticamente umano. La povertà è stata per Roncalli una compagna inseparabile, un’obbedienza piuttosto che una scoperta e una scelta. Povertà come ristrettezza effettiva di beni materiali, ma anche come indicazione evangelica emergente e perciò come attesa confidente delle indicazioni provvidenziali, senza gelosia per propri progetti.

La disponibilità autentica a una condizione di povertà lo ha fatto attento al significato della povertà dell’umanità contemporanea e capace di coglierne il significato di segno evangelico.

3.4 – Angelo Roncalli : un modello di santità

Attraverso il cammino spirituale di Angelo Roncalli, dal seminario al soglio pontificio, si può delineare un modello di santità, secondo quanto descritto nel primo capitolo, dedicato allo sviluppo psicologico e spirituale dell’uomo in cammino verso Dio. Esaminiamo le tappe del cammino spirituale di Angelo Roncalli secondo il modello descritto, attraverso i suoi scritti, tratti dal suo diario spirituale *Il Giornale dell’anima*.

1. L’UOMO CREDENTE

1896 (seminarista a Bergamo)

“L’unico mio fine nello studio sarà la maggior gloria di Dio, l’onore della Chiesa, la salute delle anime...Non mi darò pace finchè non abbia ottenuto un amore, una devozione grande al Ss.Sacramento, che formerà sempre l’oggetto più caro dei miei affetti, dei miei pensieri, insomma di tutta la mia vita di chierico e. se egli mi vuole, di sacerdote...Pregherò e caldeggerò la preghiera al Ss.Sacramento, alla Vergine ed ai Santi, per la conversione dell’Oriente e...per l’unione delle Chiese dissidenti...”¹³⁰

¹²⁸ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.214.

¹²⁹ Cfr. G.ALBERIGO, *Papa...*, p.215.

¹³⁰ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, pp.75-76.

La fede in Dio viene così espressa:

“E tu, o mio Dio, per un tratto ineffabile del tuo amore, tu, che sei in principio ed avanti i secoli, tu mi traesti dal mio nulla, mi comunicasti l’essere, la vita, l’anima, tutte insomma le facoltà del corpo e dello spirito...tu sei il mio padrone ed io sono la tua creatura.”¹³¹

Ed ancora:

“...sei tu il Padre delle misericordie, e il Dio di tutte le consolazioni...io sono la pecorella smarrita e tu sei il buon Pastore...”¹³²

Da questi scritti, traspare anche il Dio Creatore e Misericordioso del giovane Roncalli.

2. L’UOMO VIRTUOSO

1898 (*seminarista a Bergamo*)

“Devo convincermi sempre di questa gran verità: Gesù da me, chierico Angelo Roncalli, non vuole solamente una virtù mediocre, ma somma; non è contento di me finchè non mi faccio, o per lo meno non mi studio, ad ogni mio potere, di farmi santo. Tante sono e sì grandi, le grazie che egli mi ha dato a questo fine”.¹³³

“Umiltà e amore, ecco le due virtù che io mi studierò di acquistarmi”¹³⁴

“Io devo essere *forte* nelle tribolazioni, perché queste non sono che un meschino preludio di quello che patirò quando sarò prete”.¹³⁵

1901 (*seminarista a Roma*)

“...mi sforzerò di fare sempre, e con somma diligenza e con frutto, con proponimenti pratici per la giornata, frequentissime giaculatorie, specialmente a scuola e a studio. La recita poi del santo rosario...”¹³⁶

1902 (*seminarista a Roma*)

“La verità è che quanto più parlo di me stesso, tanto più ci perdo in virtù”.¹³⁷

¹³¹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.136.

¹³² Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.142.

¹³³ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.83.

¹³⁴ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.94.

¹³⁵ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.95.

¹³⁶ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.165.

¹³⁷ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.188.

1945 (*rappresentante pontificio in Francia*)

“A dare semplicità a tutto, ricorderò le virtù teologali e le cardinali. La prima delle cardinali è la *prudenza*. Questa è la virtù caratteristica del diplomatico. Io debbo averne un culto di preferenza”.¹³⁸

1954 (*cardinale patriarca di Venezia*)

“Ridare alla parrocchia il senso familiare, evitando l’aspetto di ufficio burocratico”.¹³⁹ In tale nota si manifesta la virtù pastorale di Angelo Roncalli.

“Le sette lampade della santificazione stanno innanzi a noi: le virtù teologali e le cardinali”.¹⁴⁰

1961 (*papa*)

“Fede, speranza e carità sono le tre stelle della gloria episcopale”.¹⁴¹

A proposito della virtù dell’umiltà (virtù dominante in papa Giovanni), così scrive J.Guitton:

“E papa Giovanni XXIII mi diceva un giorno:
Non ho voluto brillare né per cultura, né per sapere, ma ho cercato di imitare Gesù dolce e umile di cuore. La mia strada è la semplicità, la bontà.

Con la sua umiltà ha aperto alla Chiesa, un po’ troppo trionfante, delle prospettive nuove”.¹⁴²

3. L’UOMO SPIRITUALE

1898 (*seminarista a Bergamo*)

“O povera Madonna, quanto poco io l’amo...per domani rinnovo per la centesima volta l’ossequio a Maria di essere puntuale e assai fervoroso nella visita e nel rosario”.¹⁴³

1901 (*seminarista a Roma*)

“Il Sacro Cuore...mi volle fra i suoi eletti...attraverso le mie grandi miserie, il Sacro Cuore mi trasse alla partecipazione di altre grazie più grandi, qui in Roma...”.¹⁴⁴

¹³⁸ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.190.

¹³⁹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.529.

¹⁴⁰ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.535.

¹⁴¹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.572.

¹⁴² Cfr. J.GUITTON, *Il libro...*, p.157.

¹⁴³ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.110.

¹⁴⁴ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.250.

1902 (*seminarista a Roma*)

“Iddio, per preservarmi dal peccato e non lasciarmi fuggire troppo lontano da sé, si è servito della devozione al Ss.Sacramento e al Sacro Cuore di Gesù. Questa devozione dovrà sempre essere l’elemento più efficace del mio progresso spirituale”.¹⁴⁵

“Devo giungere a tal punto di unione, di rassegnazione totale di me stesso nelle mani di Dio, da essere pronto a fare sacrificio di tutto... pur di obbedire alla sua divina volontà...Io devo annientarmi nel Cuore di Gesù”.¹⁴⁶

1903 (*seminarista a Roma*)

“...con tutto lo slancio del mio affetto a Maria, mi pongo ai suoi piedi, consacrando a lei...me stesso e tutte le mie azioni...”.¹⁴⁷

1907 (*sacerdote*)

“La mia devozione al Ss.Sacramento e al Sacro Cuore deve trasfondersi in tutta la mia vita, nei pensieri, negli affetti, nelle operazioni così che io non viva che per essa e in essa”.¹⁴⁸

1909 (*sacerdote*)

“...ho sentito un forte stimolo allo studio della Sacra Scrittura, ed ho già in questi giorni incominciato, con gusto, la lettura delle lettere di S.Paolo. Intendo continuare su questo sistema, anche servendomi di un capo della Sacra Scrittura, in specie del Nuovo Testamento, come materia della mia meditazione. Ogni sera poi, prima di coricarmi, leggerò posatamente e devotamente un capitolo dei Libri Santi”.¹⁴⁹

1930 (*rappresentante pontificio in Bulgaria*)

“Intorno a me...solitudine assoluta e bellissima...Durante tutta la giornata silenzio perfetto...Lo spirito resta applicato tutto il giorno alla preghiera ed alla riflessione...O Gesù, ti ringrazio di questa solitudine che mi dà vero riposo e gran fede spirituale...”.¹⁵⁰

1942 (*rappresentante pontificio in Turchia*)

“I punti massimi della vita spirituale sono saldi, grazie a Dio. Distacco assoluto dal mio nulla...abbandono completo nella volontà del Signore, desiderio di vivere...per fare un po’ di apostolato e di buon servizio della santa Chiesa, prontezza ad ogni sacrificio, anche della vita...per la gloria divina, per il compimento del mio dovere...”.¹⁵¹

¹⁴⁵ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.182.

¹⁴⁶ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.181.

¹⁴⁷ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.230.

¹⁴⁸ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.307.

¹⁴⁹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.311.

¹⁵⁰ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, pp.409-410.

¹⁵¹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.480.

1947 (*rappresentante pontificio in Francia*)

“Nella adorazione del Ss.Sacramento, nel pomeriggio, recitai i salmi penitenziali colle litanie, ed anche le preghiere della raccomandazione dell’anima”.¹⁵²

1953 (*cardinale patriarca di Venezia*)

“Gesù mio, primo pastore e vescovo delle nostre anime, il mistero della mia vita e della mia morte è nelle vostre mani, e vicino al vostro cuore”.¹⁵³

1958 (*cardinale patriarca di Venezia*)

“La pace è il sommo dei beni: la sostanza viva di questi beni è la volontà di Dio. Non la nostra: ma quella che la vocazione religiosa ha deposto nello spirito come un seme. Una risposta ad una chiamata alla vita religiosa che non fosse ricerca ed esercizio della volontà del Signore sarebbe voce falsa e ingannatrice. Questa conformità alla volontà del Signore in noi è la chiave che schiude i tesori della nostra esistenza”.¹⁵⁴

1961 (*papa*)

“O Maria, tu preghi con noi, tu preghi per noi...oh, quale delizia di realtà, altezza di gloria, in questa celeste e umana corrispondenza di fatti, di voci, di vita, che il rosario ci ha apprestato e appresta...”.¹⁵⁵

Da questi scritti traspaiono i seguenti stili spirituali e di preghiera di Angelo Roncalli:

- *spiritualità biblica*, per l’amore rivolto allo studio della Sacra Scrittura (nota n.143);
- *spiritualità adoratrice*, per l’adorazione rivolta al Ss.Sacramento e al Sacro Cuore di Gesù (note n.138,139,140,142,146);
- *spiritualità mariana*, per l’amore diretto alla Vergine Maria (note n.137, 141, 149) e anche per i seguenti atteggiamenti mariani”:
 - * obbedienza al piano divino (note n.28, 32);
 - * partecipazione nella vita di Gesù (note n.42, 93);
 - * sensibilità per i bisogni degli altri (nota n.21);
 - * compassione per i sofferenti (nota n.111);
- *spiritualità contemplativa*, per l’amore rivolto alla solitudine e alla contemplazione (nota n.144).

¹⁵² Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.492.

¹⁵³ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.514.

¹⁵⁴ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.540.

¹⁵⁵ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.607.

4. L'UOMO RESPONSABILE

1919 (*padre spirituale a Bergamo*)

“Ci furono giorni nel passato, in cui non sapevo che cosa avrebbe voluto il Signore da me nel dopoguerra. Ora non c'è più ragione di incertezze o di cercar altro: l'apostolato per la gioventù studiosa, ecco la mia missione principale, ecco la mia croce...Ripensando al modo, alle circostanze, alla spontaneità colle quali questo disegno della Provvidenza...si è manifestata...mi sento...costretto a confessare che veramente il Signore è qui...Tutte le mie cure, pensieri, affetti, fatiche, studi, umiliazioni, amarezze, io le devo oggimai rivolgere a questo solo, cioè alla ricerca della gloria di Gesù, attraverso la formazione della generazione novella secondo lo spirito suo”.¹⁵⁶

1953 (*cardinale patriarca di Venezia*)

“Vedo che mi si ascolta volentieri, e la mia semplice parola va direttamente al cuore. Porrò tuttavia ogni cura anche di prepararmi bene, così che il mio dire non manchi di dignità e riesca di sempre maggior edificazione”.¹⁵⁷

1958 (*cardinale patriarca di Venezia: proponimento*)

“...non intraprendere molti affari, anche se buoni, fuori dall'obbedienza e dal mio preciso ministero: soprattutto non operare con furia e con impeto, ma con calma, con pacatezza nelle parole, nei gesti, nel portamento”.¹⁵⁸

1959 (*papa*)

“Da quando il Signore mi ha voluto, miserabile qual sono, a questo grande servizio...non mi riconosco che indegno ed umile *servus Dei et servus servorum Dei*...Tutto il mondo è la mia famiglia. Questo senso di appartenenza universale deve dare tono e vivacità alla mia mente, al mio cuore, alle mie azioni”.¹⁵⁹

5. L'UOMO UMILE

1898 (*seminarista a Bergamo*)

“Io mi sarei creduto di dover essere un santo a quest'ora, invece sono ancora un miserabile come prima”.¹⁶⁰

“Ma siccome è in me maggiore il bisogno dell'umiltà che dell'amore, in quanto che l'umiltà è la via più sicura all'amore, all'acquisto di questa attenderò maggiormente”.¹⁶¹

¹⁵⁶ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.361.

¹⁵⁷ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.515.

¹⁵⁸ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.546.

¹⁵⁹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.559.

¹⁶⁰ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.86.

¹⁶¹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.95.

1902 (*seminarista a Roma*)

“La mia via, per cui io devo ascendere al trionfo dell’opera di Dio, il modo più sicuro che mi preparerà un avvenire grande di operosità efficace e santa nel regno di Gesù Cristo è l’umiltà”.¹⁶²

“La via dell’umiltà, l’unione con Dio, il cercare nelle opere mie non il gusto mio ma quello di Dio, ecco i tre punti principali”.¹⁶³

“...attendere a due cose specialmente: ad umiliarmi sempre, a tutto, sforzandomi di disprezzarmi dinanzi a Dio ed anche in confronto dei miei compagni...”.¹⁶⁴

1924 (*al servizio di Propaganda Fide, in Roma*)

“La Chiesa, al di là di ogni mio merito,...mi ha conferito dignità ed onore di prelato. Voglio illustrare questa degnazione della santa Chiesa per me con un grande spirito di umiltà interiore (ritenendomi, qual sono, l’ultimo e il più miserabile di tutti), e di amabilità con tutti, tanto più se piccoli ed umili”.¹⁶⁵

1931 (*rappresentante pontificio in Bulgaria*)

“...preoccupato di esprimere nella mia vita interiore e nella mia azione esteriore l’immagine di Gesù *mitis et humilis corde*”.¹⁶⁶

1947 (*rappresentante pontificio in Francia*)

“Il senso della mia pochezza mi tiene sempre buona compagnia”.¹⁶⁷

1954 (*cardinale patriarca di Venezia: testamento spirituale*)

“Il senso della mia pochezza e del mio niente mi ha sempre fatto buona compagnia tenendomi umile e quieto”.¹⁶⁸

1961 (*papa*)

“Quanto al fine da raggiungere nella mia vita, io debbo...riconoscermi sempre nel mio nulla”.¹⁶⁹

6. L’UOMO REDENTO

1922 (*al servizio di Propaganda Fide, in Roma*)

“Noi siamo fatti per godere non per soffrire, ma non si giunge alla gioia se non per la sofferenza. Così ha insegnato e ha fatto Gesù. Per questo l’Eucaristia”.¹⁷⁰

¹⁶² Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, pp.179-180.

¹⁶³ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.189.

¹⁶⁴ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.226.

¹⁶⁵ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.382.

¹⁶⁶ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.421.

¹⁶⁷ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.491.

¹⁶⁸ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.644.

¹⁶⁹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.577.

¹⁷⁰ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.370.

1928 (*rappresentante pontificio in Bulgaria*)

“*Il vero amore*. E’ l’amore di Dio, l’espressione più pura di tutta la vita spirituale. Essa non consiste unicamente nello slancio e nella tenerezza dell’anima, ma negli atti che piacciono a Dio, nelle virtù, nella perfezione. Poi l’amore è reciprocità. Tutto adunque deve essere donato al Signore”.¹⁷¹

“...voglio veramente tenermi tutto immerso nella santa volontà di Dio e nello spirito di Gesù, crocifisso e disprezzato...”.¹⁷²

“L’amore della croce del mio Signore mi attira in questi giorni sempre più. O Gesù benedetto, che questo...sia...un incendio che arda senza mai consumarsi...O Gesù, mio amore crocifisso, ti adoro in tutte le tue opere...Io mi do allo spirito della tua croce...”.¹⁷³

Da questi scritti risulta che il *Volto di Dio*, oggetto di un particolare amore da parte di Angelo Roncalli è il “Gesù crocifisso”.

1961 (*papa*)

“Partecipare ai dolori dei fratelli, patire con chi patisce...”.¹⁷⁴

“Quanto al fine da raggiungere nella mia vita, io debbo: ...piacere a Dio...Sentendomi chiamato da Dio...rimanere in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene, non solo riguardo a me, ma anche riguardo alla Chiesa, pur sempre in atto di lavorare a pro di essa, e anche di soffrire con Cristo per essa... Tenermi sempre abbandonato alla divina Provvidenza...”.¹⁷⁵

¹⁷¹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.407.

¹⁷² Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.410.

¹⁷³ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.411.

¹⁷⁴ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, p.600.

¹⁷⁵ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale...*, pp.576-577.

CONCLUSIONE

Angelo Roncalli: una vocazione alla santità – Esaminando l'intero itinerario spirituale di Papa Giovanni si possono trovare delle conclusioni globali. Risulta anzitutto la percezione di una progressione incessante. Roncalli non abbandona mai la ricerca del progresso interiore, sollecitato dalla *sequela* di Cristo. Paradossalmente però la sua ricerca è sempre meno attenzione di un progetto e sempre più accettazione di una vocazione. Egli persegue il proprio itinerario mediante una gradualità lineare del tutto normale.

Si ha l'impressione, nel leggere i suoi scritti – come d'altronde molti che hanno conosciuto di persona Giovanni XXIII – di una “normalità” quasi banale, favorita da un vocabolario semplice e alieno da ricercatezze. Il suo linguaggio spirituale non è un linguaggio mistico. Roncalli attinge con libertà alla tradizione della pietà e della santità. Si viene così svolgendo un itinerario singolare e quasi unico nella sua “ordinarietà”. Ci si trova alla fine di fronte a risultati inattesi e imprevedibili, come quelli che l'umanità ha riconosciuto in Giovanni XXIII, scorgendovi raggi di luce di Cristo per l'uomo di oggi.

La fisionomia spirituale di Roncalli non si identifica dunque con una scuola: Roncalli, pur avendo una intensa vita spirituale, non ha mai progettato né suscitato una “famiglia” spirituale. La sua appare piuttosto una spiritualità “comune”, in quanto relativa alla condizione comune del cristiano, sia pure vissuta con un grado eccezionale di intensità.

Angelo Roncalli: un modello di santità – Attraverso lo studio della vita di Angelo Roncalli, nel suo aspetto non solo umano ma principalmente spirituale, abbiamo voluto dimostrare, e ne siamo fermamente convinti, che l'intero cammino umano-spirituale di Angelo Roncalli è stato contrassegnato da un fortissimo e costante suo desiderio di santità.

Questo suo desiderio di santità era la manifestazione più evidente di un altro suo desiderio: *imitare Cristo*, spinto dal grande amore che egli provava per Nostro Signore. E solo questo suo “innamoramento” può spiegare l'aver affrontato con sofferenza e grande coraggio le notevoli difficoltà incontrate nel suo cammino ministeriale.

Possiamo concludere che Angelo Roncalli rappresenta veramente, anche analizzando i suoi scritti, quel preciso modello di santità, delineato nel suo studio dal Prof. M.Szenmártoni, come già detto in precedenza.

BIBLIOGRAFIA

TESTI BASE

- Alberigo G., *Papa Giovanni (1881-1963)*, EDB, Bologna 2000.
Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'anima*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2003.
Guitton J., *Il libro della Saggezza e delle Virtù ritrovate*, Edizioni PIEMME SpA, Casale Monferrato (Al) 2004.
Szentmártoni M., *Trovare se stessi cercando Dio*, Suore Carmelitane del Divin Cuore di Gesù, Rocca di Papa (Rm) 2007.
Szentmártoni M., *In cammino verso Dio. Riflessioni psicologico-spirituali su alcune forme di esperienza religiosa*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1998.

TESTI SU GIOVANNI XXIII

- Alberigo G., *Dalla laguna al Tevere. Angelo Giuseppe Roncalli da S.Marco a S.Pietro*, Il Mulino, Bologna 2000.
Allegrì R., *Il papa buono. La storia di Giovanni XXIII*, Mondadori, Milano 2001.
Benigni M., *Giovanni XXIII*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2000
Bernardi G., Bertoli B., Capovilla L.F., *Il patriarca Roncalli e le sue fonti. Bibbia, Padri della Chiesa, storia*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 2002.
Bizzarri L., *Giovanni XXIII. Il papa buono*, RAI-ERI, Roma 2000.
Bosco T., *Papa Giovanni. Il "papa buono"*, ELLEDICI, Leumann (To) 2007.
Capovilla L.F., *Il testamento di Giovanni XXIII. Lettere del segretario al papa divenuto beato*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2004.
Cinelli M., Gulli L., *Padre Pio, Giovanni XXIII. I papi del monaco santo*, RAI-ERI, Roma 2002.
Fusco G.C., *Papa Giovanni*, Sellerio Editore, Palermo 2006.
Galavotti E., *Processo a Papa Giovanni. La causa di canonizzazione di A.G.Roncalli (1965-2000)*, Il Mulino, Bologna 2005.
Garzonio M., *E venne un uomo chiamato Giovanni. Doveva essere un papa di transizione. Cambiò la Chiesa. Oggi è beato*, BUR, Milano 2000.
Gnocchi A., Palmaro M., *Formidabili quei papi. Pio IX e Giovanni XXIII due ritratti in controluce*, Ancora, Milano 2000.

- Guglielmoni L., Negri F., *Cuore a cuore. Meditazioni e preghiere davanti all'eucaristia con il papa buono*, Centro Eucaristico, Ponteranica (Bg) 2000.
- Hatch A., *Giovanni XXIII. Un uomo chiamato Giovanni*, Gruppo Editoriale Mursia, Milano 2002 .
- Melloni A., *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*, Einaudi, Torino 2009.
- Melloni A., *Il giornale dell'anima di Giovanni XXIII*, Jaca Book, Milano 2000.
- Milesi S., *1958-2008. La bellezza di papa Giovanni*, Corponove, Bergamo 2008.
- Montanelli I., Cervi M., *L'Italia dei due Giovanni*, BUR, Milano 2001.
- Papuzzi A., *Papa Giovanni. La Chiesa, il Concilio, il Dialogo*, Donzelli, Roma 2008.
- Roncalli M., *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli, una vita nella storia*, Mondatori, Milano 2007.
- Sabatini G., *Dalla crisi di Cuba alla "Pacem in terris". Giovanni XXIII e la pace attraverso la stampa italiana*, UNI Service, Trento 2007.
- Turoldo D. M., *Colloqui con papa Giovanni. Riflessioni in margine a "Il giornale dell'anima"*, Servitium, Gorle (Bg) 2000.